

Rep. Del. 02/08/2021.0000720.1. Copia conforme dell'originale sottoscritto digitalmente da Frida Occeili. Si attesta che la presente copia digitale è conforme all'originale digitato ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2005. Il corrispondente documento informatico originale è conservato negli archivi di Comune di Torino



CITTA' DI TORINO
AREA EX OFFICINE
GRANDI MOTORI
Via CUNEO
PROGRAMMA INTEGRATO
ai sensi L.R. 18/1996
AMBITO DEL P.R.G. 9.33 DAMIANO

PROGETTO PRELIMINARE

Committente:

ESSELUNGA S.p.A.
Via Giambologna, 1
20096 Limito di Pioltello (Milano)

Aspetti archeologici:

STUDIUM s.a.s
Via Marco Polo 32 bis
10129 Torino
Dott.ssa Frida Occeili

Aspetti paesaggistici:

Dott. Giuliano Arcari
Via Giambologna 1
20096 Limito di Pioltello (Milano)

Progetto urbanistico:

SMA
PROGETTI
Corso Moncalieri, 56
10133 Torino
Ing. Mauro Boetti

Procedure ambientali:

Ing. Antonio Pierro
Via Mazzini, 11
10090 Gassino Torinese (TO)

Progetto impianti:

qb service srl
Via Filatoio 23/A
10072 Caselle Torinese (TO)
Ing. Luca Mioliggi
Ing. Andrea Nicola

Aspetti geologici, geotecnici, ambientali:

Planeta
EConsulting
via Cerello, 21 - SP 87 Km1
10034 Chivasso (TO)
Dott. Gabriella Pogliano

Aspetti acustici:

 **PAPI STP S.r.l.**
Corso G. Ferraris, 2
10121 Torino
Ing. Davide Papi

Aspetti viabilistici:

Ing. Gianni Vescia
Via Senato, 45
20121 Milano

Titolo:		Scala:	CODICE ELABORATO:
RELAZIONE ARCHEOLOGICA			EU.R.14

Revisione	Data	Oggetto
01	Gennaio 2021	Emissione per Rapporto Ambientale
02	Giugno 2021	Aggiornamento per Adozione

**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA'
METROPOLITANA DI TORINO**

DIREZIONE SCIENTIFICA: DOTT.SSA Stefania RATTO

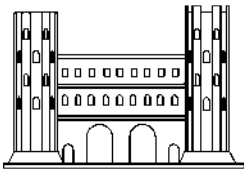
TORINO

Area Ex Officine Grandi Motori



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Dicembre 2020 – Gennaio 2021



STUDIUM s.a.s.

di Frida Occelli

SEDE LEGALE: Via Marco Polo 32 bis - 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666
EMAIL: studium.occelli@libero.it
WEB: www.studiumarcheologia.com

REDAZIONE:

DOTT.SSA FRIDA OCCELLI
(elenco MiBACT Archeologia Preventiva n. 190)

COLLABORAZIONE:

Dott.ssa DENISE RUSINA'

COMMITTENTE:

Esselunga S.p.A.

o negli archivi di Comune di Torino
le è conforme all'originale digitale ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2005. Il corrispondente documento informatico originale è conservat
- Rep. DEL 02/08/2021.0000720.1 Copia conforme dell'originale sottoscritto digitalmente da Frida Occelli Si attesta che la presente copia digita



SOMMARIO

1. PREMESSA	1
1.1. Finalità dello studio archeologico.....	1
1.2. Inquadramento e caratteristiche del progetto.....	1
1.2.1. <i>Le opere di urbanizzazione</i>	5
1.2.1.1. <i>Sistemazione superficiale degli spazi pubblici</i>	5
1.2.1.2. <i>Parcheggi e viabilità</i>	6
1.2.1.3. <i>Opere impiantistiche</i>	6
3.1. Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate.....	8
2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	9
3. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO	11
4. ANALISI CARTOGRAFIA STORICA	16
5. ELENCO DELLE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE	35
6. OSSERVAZIONE DEI TERRENI	68
7. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO	69
3.2. Valutazione di rischio archeologico assoluto.....	69

1. PREMESSA

1.1. Finalità dello studio archeologico

La presente valutazione preventiva del rischio archeologico ha per oggetto l'area interessata dalla realizzazione del progetto di riqualificazione urbana denominato Area Ex Officine Grandi Motori nell'Ambito del P.R.G. 9.33 Damiano, sita nel Comune di Torino all'interno del quadrilatero delimitato da corso Vigevano, corso Vercelli, via Carmagnola e via Damiano.

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il D.Lgs. 50/2016 art. 25, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla presenza di eventuali beni o depositi archeologici e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici che possano interferire nel corso dei lavori in oggetto. Esso inoltre fornisce istruzioni specifiche circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte qui avanzate.

1.2. Inquadramento e caratteristiche del progetto

Il progetto di rinnovamento dell'area ex-FIAT Grandi Motori di corso Vercelli si inserisce nel più ampio processo di riqualificazione urbana iniziato nel 1995 in seguito alla dismissione delle aree industriali disposte lungo l'asse infrastrutturale della cosiddetta "Spina centrale", in attuazione del PRG della Città.



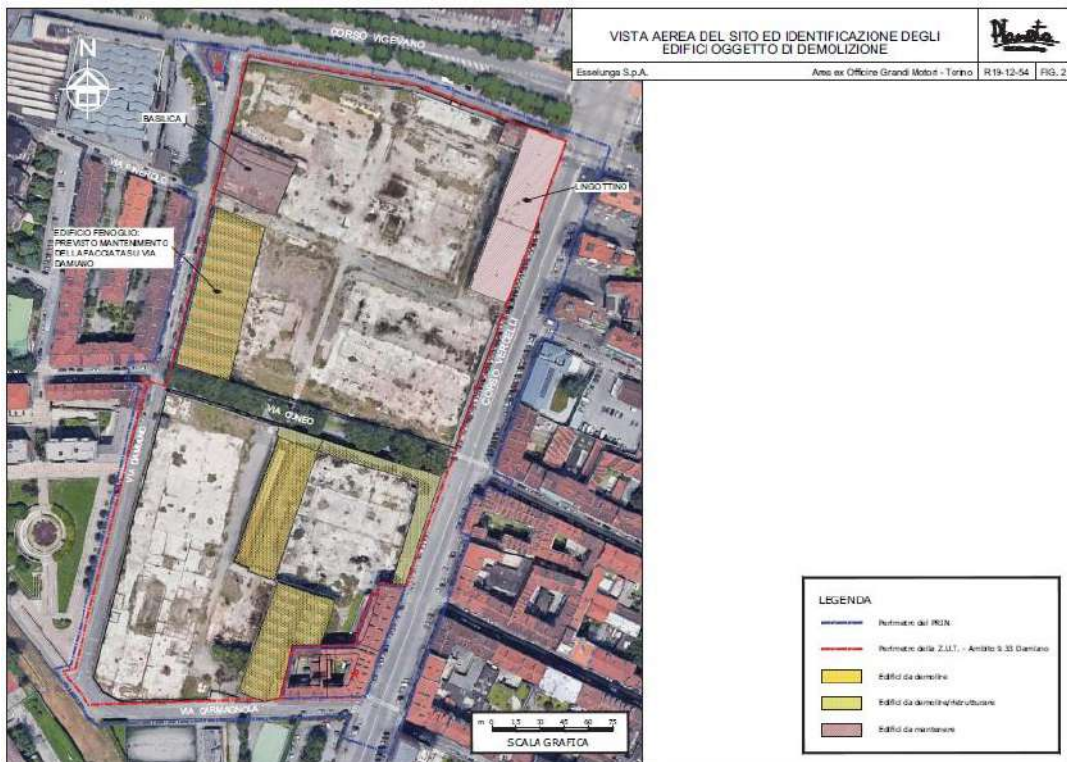
Inquadramento dell'area di intervento su immagine aerea (da Relazione illustrativa del progetto)

Tra il 2010 e il 2012 si è dato corso agli interventi di demolizione di parte dei fabbricati ex industriali presenti nell'area di intervento. Alcuni di questi fabbricati infatti sono sottoposti a vincolo essendo stati dichiarati d'interesse particolarmente importante ai sensi del D.L. 29.10.1999 n. 490. Questi sono stati salvaguardati e, in

quanto maggiormente rappresentativi del passato industriale, è per loro prevista una integrale riqualificazione rivolta ad ospitare le nuove funzioni previste dagli interventi



L'area prima e dopo le demolizioni (da Relazione illustrativa del progetto)



Dettaglio dell'area dopo le demolizioni (da Relazione geologica e geotecnica)

. - Rep. DEL 02/08/2021.0000720.1 Copia conforme dell'originale sottoscritto digitalmente da Frida Occeilli Si attesta che la presente copia digitale è conforme all'originale digitale ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2005. Il corrispondente documento informatico originale è conservato negli archivi di Comune di Torino

L'area è suddivisibile in due grandi isolati, uno a nord e uno a sud di Via Cuneo¹.

Nell'isolato a nord, si trovano il cosiddetto "Lingottino", la "Basilica" e l'edificio progettato dall'Architetto Pietro Fenoglio, uno dei primi fabbricati realizzati nell'ambito a cavallo tra il 1800 e il 1900.

Il Lingottino è situato all'angolo Nord-Est tra corso Vercelli e corso Vigevano. Il progetto venne firmato dall'ingegner Chiesa a metà degli anni '20 del secolo scorso e si estende su una superficie di circa 2500 mq. E' composto da un corpo principale di quattro piani fuori terra, e da un risvolto su corso Vigevano di tre piani fuori terra. Questo edificio è oggetto di vincolo da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, pertanto in fase di progetto verrà mantenuto e riqualificato, inserendovi nuove funzioni. L'edificio, nato con una destinazione a deposito, ha subito numerosi rimaneggiamenti negli anni, compresa la sopraelevazione degli ultimi due livelli, di cui l'ultima posteriormente ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. In anni più recenti (fino alla fine degli anni '90) è stato riconvertito dalla FIAT ad uso uffici.

Il fabbricato "Basilica", così chiamato per il suo caratteristico impianto planimetrico, è costituito da tre "navate", di cui le due esterne su due livelli, mentre quella centrale, più ampia, è uno spazio libero a tutta altezza. Fu realizzato intorno al 1915 su progetto dell'Ingegnere Giacomo Mattè Trucco, come ampliamento delle prime fabbriche costruite in via Cuneo, per far fronte alla crescente produzione industriale di quegli anni. Dell'edificio sono state conservate 5 campate che il presente progetto di PRIN intende riqualificare inserendo nuove funzioni, integrando l'edificio anche con nuove appendici.

Infine, l'edificio che si affaccia su via Damiano, all'angolo con Via Cuneo, è stato uno dei primi realizzati nell'area ed è stato progettato dall'Architetto Pietro Fenoglio, la cui firma si nota soprattutto per i caratteri compositivi della facciata su via Damiano, la quale è segnalata dalla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino come oggetto di vincolo.



A sx: vista Lingottino dall'interno dell'area. A dx: vista della Basilica dall'interno dell'area



Vista edificio "Fenoglio" da via Damiano

¹ Il testo che segue è integralmente tratto dalla *Relazione illustrativa* elaborata dallo Studio Mellano.

Nell'area a sud di via Cuneo, sono presenti ulteriori scheletri di alcuni fabbricati industriali di rilevanza minore, attualmente non sottoposti ad alcun vincolo di natura architettonica, per i quali è prevista la demolizione e ricostruzione, salvaguardando per quelli che si affacciano su via Cuneo, all'angolo con corso Vercelli, l'impianto planivolumetrico e i principali elementi compositivi delle facciate. Alcuni fabbricati e tettoie presenti nella zona sud, compreso l'edificio ex industriale che si affaccia su via Carmagnola, verranno invece demoliti per fare spazio alla realizzazione del nuovo parco.

Nel dettaglio, il vasto isolato a nord di via Cuneo intende avere una vocazione per lo più terziario-commerciale. Per questo motivo, viene realizzato un polo logistico e produttivo di circa **14.000 mq** per l'e-commerce, per gestire la preparazione e la consegna delle merci. Quest'area è resa accessibile ai camion e ai furgoncini dal controviale di corso Vigevano. Oltre agli spazi di manovra dedicati ai mezzi, si predispongono delle aree verdi attrezzate per consentire una maggior vivibilità del luogo. L'edificio della logistica viene collegato ad una media struttura di vendita realizzata all'interno dei piani bassi del Lingottino (piano terra più ammezzato). I due piani superiori ospiteranno una residenza per studenti.

Sfruttando la pendenza del terreno, un dislivello di circa 5 metri, da corso Vigevano a Via Cuneo, si realizza un parcheggio al di sotto di parte del fabbricato della logistica, esteso da corso Vercelli a Via Damiano. Esso risulta essere in parte assoggettato all'uso pubblico (accessibile da corso Vercelli o da via Damiano), e in parte di uso privato per i dipendenti delle attività artigianali e commerciali.

All'angolo tra Corso Vercelli e Via Cuneo, viene realizzato uno spazio pedonale attrezzato rialzato rispetto al livello di via Cuneo, esteso fino al fronte sud del Lingottino.

In adiacenza all'appendice più bassa del Lingottino, su corso Vigevano, si realizza un nuovo edificio interamente adibito a residenza per studenti, dotato di parcheggio privato interrato che assolve al quantitativo richiesto dalla legge "Tognoli" (L.122/1989).

Ad ovest, l'edificio della Basilica viene adibito ad attività commerciali extra alimentari.

All'angolo tra Via Damiano e corso Vigevano è previsto un parcheggio a raso, assoggettato all'uso pubblico.

Nell'area a sud di via Cuneo sorge un'attività turistico-ricettiva, all'angolo tra Via Cuneo e Corso Vercelli, ed una residenza per anziani nella parte sud-ovest dell'isolato, all'angolo tra Via Carmagnola e via Damiano. Per entrambe le residenze, sono previste delle aree a parcheggio privato a livello del piano di campagna (chiusi in struttura), in quanto le condizioni idrogeologiche del sito e il rispetto delle quote di riferimento sconsigliano la realizzazione di attività, anche solo per parcheggi, ai piani interrati degli edifici.

Tali "residenze" particolari si affacciano su una nuova area destinata a parco, di oltre 15.000 mq di superficie, collocata centralmente rispetto ad esse. Il parco, ceduto alla città, si estende da via Cuneo a via Carmagnola, a fare da cerniera tra la nuova via pedonale di via Cuneo e tutta l'area dove hanno sede le strutture sportive e di relazione della Circoscrizione.

L'ampio parco risulta articolato con una serie di percorsi, principali e secondari, che costituiscono una trama geometrica irregolare. Al centro del parco, alla confluenza dei percorsi alberati, vi sono delle aree attrezzate pensate per il fitness e il gioco dei più piccoli, in modo da costituire uno spazio di aggregazione all'interno dell'area verde.

La viabilità pubblica a contorno dell'area viene completamente riqualficata: corso Vercelli, oltre ad alcune necessarie modifiche della carreggiata e all'inserimento di nuovi spazi per parcheggi, risulta dotato di piste ciclabili e torna ad essere un viale alberato, come lo è stato in questo tratto nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale.

Per via Cuneo si prevede la sua pedonalizzazione e l'estensione dell'aiuola esistente fino al muro di confine con la proprietà Privata verso nord. Via Damiano subisce alcune modifiche della carreggiata al fine di creare una via a traffico calmierato (zona 30) a servizio delle utenze locali. Anche il manto stradale e marciapiedi di via Carmagnola vengono rinnovati, contestualmente alla realizzazione delle reti dei sottoservizi.



Il progetto su foto aerea

1.2.1. Le opere di urbanizzazione

La valutazione del rischio archeologico relativo riguarda nel dettaglio riguarda tutte le aree cedute e assoggettate all'uso pubblico dai soggetti attuatori per viabilità e servizi pubblici, nonché le aree già di proprietà del Comune di Torino (quali ad esempio il sedime delle vie Cuneo, Damiano, Carmagnola e dei corsi Vercelli e Vigevano). Rientrano nella valutazione anche le reti infrastrutturali quali fognatura bianca e nera, acquedotto, illuminazione pubblica, in parte localizzate all'esterno del perimetro del Programma Integrato ma indispensabili per collegarsi alle reti esistenti presenti soprattutto lungo corso Vercelli e corso Vigevano.

1.2.1.1. Sistemazione superficiale degli spazi pubblici

L'area di intervento, come già detto, è essenzialmente suddivisa in due grandi ambiti dalla presenza di via Cuneo. Per tale via è prevista la pedonalizzazione con pavimentazione in autobloccante e l'ampliamento della fascia verde esistente fino al confine nord. Nella zona a sud, dove è prevalente la destinazione terziaria-ricettiva e residenziale, è prevista la realizzazione di un'ampia area a verde che collega via Cuneo alle attività presenti nella Circoscrizione 7, a sud di via Carmagnola.

Il parco (in cessione gratuita) si articola con vialetti pedonali in calcestre e aree verdi con diversi trattamenti. L'intero parco è realizzato con riporto di terreno naturale e di coltivo e, nella porzione sud, la realizzazione è in piena terra.

Nell'ambito a sud di via Cuneo, inoltre, viene realizzata un'area a parcheggio a raso, assoggettata all'uso pubblico. Anche nell'area a nord di via Cuneo, all'angolo fra via Damiano e corso Vigevano, si prevede la realizzazione di un parcheggio a raso in assoggettamento all'uso pubblico, con le stesse caratteristiche di quello sopra descritto.

1.2.1.2. *Parcheggi e viabilità*

Le aree destinate a parcheggio privato di uso pubblico sono localizzate sia a raso che in struttura, prevalentemente alla quota terreno. In superficie sono destinate a parcheggio assoggettato all'uso pubblico l'area compresa tra l'edificio denominato "Basilica" e corso Vigevano, e l'area all'angolo sud tra Via Damiano e Via Cuneo: tali aree sono caratterizzate da alberature e disposizione a raso degli stalli inerbiti. Al di sotto della piattaforma logistica dell'area a nord di via Cuneo vi sono due parcheggi seminterrati anch'essi in assoggettamento all'uso pubblico, il primo con accessi da corso Vercelli e il secondo da via Damiano. L'"opera di urbanizzazione" di tali spazi riguarda la realizzazione delle pavimentazioni, delle murature interne, delle finiture e di tutta l'impiantistica necessarie per rendere funzionale e a norma le superfici, realizzate "al rustico".

Si prevede inoltre la riqualificazione della viabilità esistente e la pedonalizzazione di via Cuneo.

I tratti di viabilità oggi esistenti, quali via Damiano, corso Vercelli e via Carmagnola, vengono completamente riqualificati con la regolarizzazione delle carreggiate. Su corso Vercelli viene adeguata la posizione dei marciapiedi, si conferma la collocazione di due tratti di pista ciclabile, si regolarizza l'inserimento dei posti auto prevalentemente a spina e si ottimizza la segnaletica orizzontale e verticale in modo da semplificare gli accessi ai nuovi parcheggi in struttura, sia privati che di uso pubblico.

1.2.1.3. *Opere impiantistiche*

Il progetto si suddivide in due categorie di opere: quelle eseguite dal Proponente e quelle realizzate direttamente dall'Ente di fornitura di servizi cittadini.

Le opere **eseguite dal Proponente** sono:

- Reti di scarico fognario acque meteoriche, comprese l'adeguamento delle reti di drenaggio dei tratti stradali soggetti a modifiche superficiali e gli interventi sui canali Lucento e Ceronda;
- Allacciamento degli scarichi privati alle Reti di scarico fognario acque nere esistenti;
- Illuminazione dei parcheggi a raso e dei principali percorsi del parco a verde;
- Realizzazione delle cabine elettriche di consegna dell'energia elettrica MT/BT e delle vie cavi e dei pozzetti, come predisposizione necessaria per la posa da parte di IRETI delle linee di alimentazione per le cabine a servizio dei futuri edifici commerciali, produttivi, terziario/ricettivi e residenziali e dell'Illuminazione Pubblica nuova ed esistente;
- Realizzazione delle vie cavi e dei pozzetti, come predisposizione necessaria per la posa da parte di operatori telefonici delle linee telefoniche e dati a servizio dei futuri edifici secondo la specifica destinazione d'uso;

Per quel che riguarda nel dettaglio le reti delle acque bianche meteoriche sono state previste le seguenti attività:

- Realizzazione della rete di raccolta e scarico delle acque meteoriche del tratto di via Cuneo posto tra corso Vercelli e via Damiano. Si prevede la realizzazione dei collettori di scarico la realizzazione delle nuove caditoie stradali adeguate alla nuova configurazione dei marciapiedi e dei posti auto. Si prevede la posa di una tubazione in PVC tipo UNI EN 1401 per la raccolta e lo scarico nel collettore fognario acque bianche esistente.

- Nuova realizzazione della rete di raccolta e scarico delle acque meteoriche dei 2 parcheggi a raso ad uso pubblico posti lungo la via Damiano. Nell'attività si intende compresa la realizzazione delle reti interrato (tubazioni in PVC tipo UNI 1401), dei pozzetti con caditoia di raccolta delle acque e del sistema di trattamento dell'acqua di prima pioggia con vasche per la separazione in linea degli oli e idrocarburi.

- Intervento in via Damiano di intercettazione delle acque bianche del Canale Lucento e collegamento di scarico nel collettore ovoidale di scarico acque bianche esistente. Nell'attività si prevede la realizzazione di una cameretta interrata per la raccolta dell'acqua proveniente dal Canale Lucento e il successivo convogliamento per gravità all'interno della rete esistente di via Damiano. Si segnala che la cameretta di raccolta delle acque del canale Lucento costituirà anche elemento di chiusura del canale all'utilizzo come collettore di raccolta delle acque bianche per tutto il tratto posto sotto all'area dell'intervento.

- Realizzazione di tubazione di by-pass del tratto del Canale Ceronda sottostante all'area di intervento. Come indicato sulle tavole di progetto, si prevede la posa di una tubazione interrata con funzione di by pass per le acque bianche meteoriche del canale Ceronda da posarsi sotto le vie Damiano e Carmagnola. Le opere previste a progetto sono costituite da una cameretta interrata di presa delle acque del Canale Ceronda in via Damiano, la posa della tubazione di by pass e la realizzazione della cameretta per la reimmissione delle acque nel canale in via Carmagnola.

Per quel che riguarda l'impianto di illuminazione pubblica, il progetto in esame non richiede la realizzazione di nuovi impianti per l'illuminazione della viabilità circostante l'area di intervento ma solamente l'attività per il riposizionamento di n. 2 pali esistenti su corso Vercelli che interferiscono con la posizione dei nuovi accessi agli edifici. All'interno del Lotto invece si prevede la realizzazione dei seguenti impianti di illuminazione:

- Impianto di illuminazione nuovo parcheggio assoggettato all'uso pubblico, a raso, posto in via Damiano angolo Corso Vigevano, costituito da pali di altezza non superiore a 9,0
- Impianto di illuminazione nuovo parcheggio assoggettato all'uso pubblico, a raso, posto in via Damiano, costituito da pali di altezza non superiore a 9,0
- Impianto di illuminazione dei percorsi pedonali previsti all'interno del nuovo parco a verde lotto sud, realizzato con pali di altezza non superiore a 5,0 metri

La distribuzione degli impianti di alimentazione dei pali e dei corpi illuminanti sarà realizzata all'interno di pozzetti di derivazione completi di chiusini in ghisa, collegati con tubazioni in PVC tipo underground.

Le opere **eseguite direttamente dagli Enti di fornitura** di servizi cittadini sono:

- SMAT Acquedotto: reti di distribuzione acqua potabile per la fornitura dell'acqua uso potabile ed antincendio ai futuri edifici commerciali, produttivi, terziario/ricettivi e residenziali; nelle opere non si prevedono delle attività di estensione della rete esistente ma solamente le attività di allacciamento e fornitura dei nuovi edifici

- IRETI Gas Metano: estensione della rete esistente su via Damiano per consentire l'allacciamento e la fornitura gas metano a tutti gli edifici.

- IRETI Energia Elettrica: allestimento e posa dei cavi per n.4 nuove cabine MT/BT di ricezione e trasformazione dell'energia elettrica e contemporaneo smantellamento di n. 1 cabina elettrica esistente. Dalle cabine si svilupperanno le reti di collegamento con i locali contatori e locali di consegna dell'Energia Elettrica per tutti gli edifici previsti in progetto;

- IRETI per Illuminazione Pubblica: realizzazione dello spostamento di alcuni punti luce esistenti (Corso Vercelli) in nuova posizione, e allacciamento per alimentazione elettrica dei nuovi impianti di illuminazione pubblica realizzati nei parcheggi a raso e lungo i principali percorsi pedonali del parco previsto a sud di via Cuneo.

Il progetto prevede la realizzazione da parte del Proponente dei manufatti delle cabine e delle tubazioni interrate che costituiscono le vie cavi per l'estensione della rete MT/BT di collegamento tra le cabine di trasformazione in progetto e la rete IRETI. Nelle opere di urbanizzazione in oggetto si prevede pertanto le seguenti attività:

- Realizzazione di n. 4 nuove cabina elettrica MT/BT a servizio della società IRETI all'interno del Lotto di Intervento;
- Rimozione degli impianti IRETI e demolizione del manufatto per la cabina esistente di via Damiano;
- Realizzazione di tubazioni e pozzetti di derivazione per il passaggio dei cavi di collegamento e distribuzione di IRETI; le distribuzioni elettriche (cavi di collegamento) saranno realizzate completamente a carico della IRETI;

Le attività di stesura dei cavi e di collegamento provvisorio e definitivo delle linee MT e BT saranno svolte direttamente dalla IRETI Distribuzione, cui spettano le attività di attivazione e messa in funzione finale delle reti.

7.2 Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definita come area di studio il territorio che si pone a nord della città romana di *Augusta Taurinorum*: esso è stato oggetto di un censimento completo di tutte le attestazioni archeologiche ad oggi note. L'intervento in progetto infatti interessa un settore della città di Torino particolarmente significativo per le modalità insediative in antico, determinate dall'asta fluviale della Dora e della Stura. Nella trattazione si sono prese in considerazione la porzione di territorio a cavallo del fiume Dora, fino a lambire il centro storico della città, poiché tale l'area costituisce una continuità d'insieme ai fini della valutazione di rischio.

La ricerca è stata effettuata a livello bibliografico procedendo con lo spoglio completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza e delle segnalazioni ed identificazioni riportate dagli studi effettuati sull'area (per i quali si rimanda al Bibliografia visionata).

Pochi dati si sono ottenuti dall'osservazione dei terreni, svolta sulla base delle immagini aeree e non con una ricognizione sui terreni, dato che l'area è intensamente urbanizzata, mentre decisamente più utile è stata l'analisi della cartografia antica, reperita in massima parte presso l'Archivio di Stato di Torino.

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti hanno consentito di effettuare una ricostruzione solo macroscopica delle caratteristiche delle eventuali preesistenze antiche nell'area in oggetto, che vede coinvolti tuttavia tutti gli ambiti cronologici, dalla protostoria sino ad oggi. I dati ottenuti hanno quindi consentito di

ipotizzare una presenza solo indiziaria di depositi archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non autorizza ad escluderne a priori in alcuna area la sussistenza.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, esposti nel § 7 e sintetizzati nella tavola del rischio archeologico.

2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO²

L'area compresa nel territorio comunale della Città di Torino può essere suddivisa in due principali settori: un'ampia fascia di pianura alluvionale adiacente al Fiume Po e la restante area occupata dai rilievi della Collina di Torino.

L'area di pianura si estende a N e NW del F. Po, in corrispondenza della sinistra idrografica del corso d'acqua, ed occupa buona parte dell'area metropolitana di Torino, mentre a S e SE del F. Po l'area di pianura è bordata dai rilievi della Collina di Torino.

La pianura alluvionale, che a scala regionale si estende fino ai Comuni di Verolengo e Leinì, comprendendo l'area metropolitana di Torino, è articolata in una serie di ampie superfici sub-pianeggianti debolmente inclinate verso i rilievi della Collina di Torino (e a Nord verso l'Altopiano di Poirino), che rappresentano i settori distali dei conoidi del F. Dora Riparia (area urbana di Torino), del F. Stura di Lanzo e del F. Dora Baltea. Tali superfici sub-pianeggianti rappresentano gli elementi morfologici di raccordo ad una serie di superfici terrazzate che definiscono l'espressione morfologica della successione di episodi erosivo-deposizionali operati dal F. Po e dai suoi principali tributari.

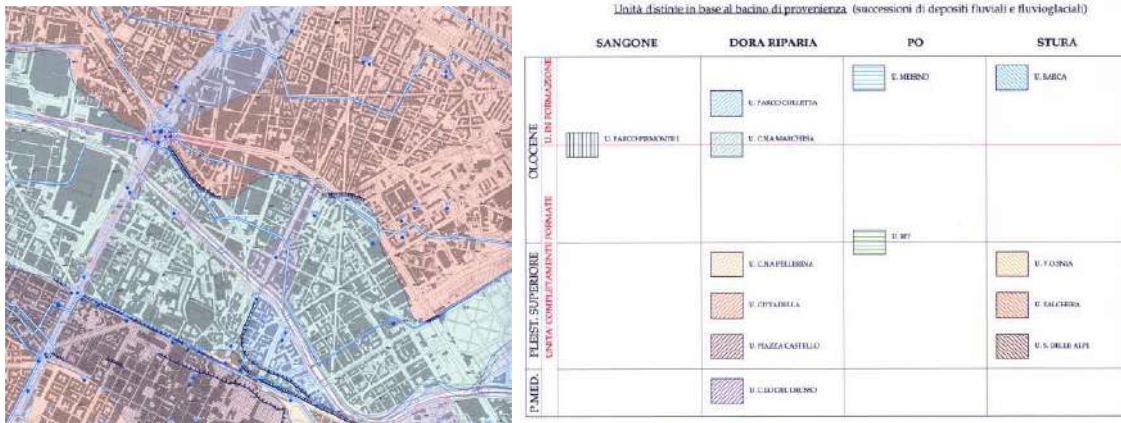
A scala locale, il sito di intervento si colloca nel settore di pianura compresa fra l'alveo della Dora Riparia a sud, l'alveo della Stura di Lanzo a nord e l'alveo del Po ad est. L'andamento topografico del sito è variabile, seguendo il dislivello esistente fra corso Vigevano e via Carmagnola, pari complessivamente a circa 6 m.

La porzione settentrionale della Zona Nord, compresa fra corso Vigevano e la prosecuzione di via Pinerolo, si attesta ad una quota topografica media dell'ordine di 234,5 m s.l.m. La porzione a sud della prosecuzione di via Pinerolo si attesta invece ad una quota dell'ordine di 231-231,5 m s.l.m. L'area in questione era collegata alla porzione settentrionale, topograficamente più elevata, attraverso una rampa, ormai demolita. La superficie del sito tende a digradare debolmente verso sud fino ad attestarsi alla quota di via Cuneo, pari a circa 230,6 m s.l.m.

All'interno della Zona Sud la superficie topografica digrada progressivamente ed in modo regolare da nord verso sud, risultando compresa fra 230,6 m s.l.m., lungo il confine settentrionale verso via Cuneo, e 228,6 m s.l.m., lungo il confine meridionale, verso via Carmagnola.

Come riportato nella Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica del PRG, non sono presenti all'interno del sito e nell'immediato intorno dello stesso, elementi geomorfologici di rilievo.

² Parte delle seguenti informazioni sono tratte dalla *Relazione geologica e geotecnica* realizzata dallo studio Planeteta.



Stralcio della Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica del PRG del Comune di Torino

In cartografia è riportato il tracciato di una bealera municipale intubata (denominata “Ramo Naviglio Lucento”) che attraversa la Zona Nord del sito, passando al di sotto della prosecuzione di via Pinerolo per deviare verso nord-est, all'altezza del Lingottino, ricadendo al di sotto del sedime dello stesso. Tale struttura è stata effettivamente intercettata in sito in fase di indagine geologica; in uno dei pozzetti esplorativi effettuati, nell'ambito del procedimento di bonifica del sito, lungo la prosecuzione di via Pinerolo, in prossimità del confine occidentale della Zona Nord, è stato riscontrato l'estradosso di tale bealera interrata alla profondità di circa 1 m dal p.c.; il pozzetto è stato pertanto interrotto al fine di non danneggiare il manufatto.

Una seconda bealera (denominata “Canale Ceronda”) è cartografata ad ovest e a sud del sito; secondo quanto riportato nella Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica del PRG la bealera in questione sembrerebbe passare esternamente al sito. Nelle altre planimetrie di PRG il tracciato della suddetta bealera appare leggermente diverso rispetto a quello indicato nella Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica, andando ad interferire con il settore sud-ovest della Zona Sud del sito. Non avendo evidenza che tale struttura passi all'interno del sito (non essendo stati rilevati pozzetti di ispezione e non essendo stata

intercettata in fase di indagine) si ritiene che il tracciato corretto, per lo meno per quanto riguarda il tratto più prossimo al sito di intervento, sia quello riportato nella Carta Geologico-strutturale e Geomorfologica del PRG.

L'intervento di riqualificazione in progetto prevede che il canale Lucento venga intercettato a monte del sito mediante un allaccio di scarico sul collettore delle acque meteoriche passante in prossimità lungo via

Damiano. Per quanto riguarda invece il canale Ceronda, non conoscendone l'esatta posizione, in via del tutto cautelativa, è stato previsto che, qualora lo stesso attraversi l'ambito oggetto del progetto, venga realizzato un bypass posizionato completamente su suolo pubblico (vie Damiano e Carmagnola), in modo da garantire comunque la continuità del canale stesso.

L'assetto litostratigrafico del sottosuolo, ricostruito sulla base delle indagini geologiche, risulta così costituito:

- **Unità 1 – Terreno di riporto:** costituito da ghiaia sabbiosa con ciottoli e con frammenti di laterizi e cls di potenza compresa fra 0,4 m fino a 5,5 m circa dal p.c.; nella porzione centro-settentrionale e nord-orientale della Zona Sud è stata rilevata, all'interno dello strato di terreno di riporto, la presenza di scorie e sabbie di fonderia. L'estensione dello strato di riporto è variabile da punto a punto, risultando comunque più regolare all'interno della Zona Nord rispetto alla Zona Sud. Si

evidenza come in sito siano ancora presenti le pavimentazioni, per lo più in cls e cls armato, dei vecchi edifici industriali, di spessore variabile

- **Unità 2 – Depositi fluviali e fluvioglaciali:** sequenza di depositi fluviali e fluvioglaciali costituita da ghiaie eterometriche con ciottoli in matrice sabbiosa interdigitate con ghiaie in matrice sabbiosa debolmente limosa con discreto grado di alterazione e moderatamente addensate. Ad una profondità compresa fra 11 e 15 m circa dal p.c. sono state individuate locali intercalazioni di livelli a prevalente frazione sabbiosa di colore marrone scuro; la sequenza si estende fino ad una profondità dell'ordine di 15 m dal p.c. nella Zona Sud del sito e fino a circa 20-22 m dal p.c. nella Zona Nord, topograficamente più rilevata;
- **Unità 3 – Substrato pre-quadernario:** sequenza costituita da sabbie limose di colore grigio con un discreto grado di ossidazione ed un grado di alterazione da discreto ad elevato, estesa a partire dalla base dei depositi grossolani fino alla massima profondità di fondo foro raggiunta nel corso delle indagini.

Il dato, che collima con quanto riscontrato nel corso delle indagini MASW svolte con lo scopo di classifica sismica del sottosuolo, è utile per stabilire le quote di affioramento del terreno naturale di origine alluvionale, che si pone a circa -3/-4 m dal p.c. Al di sopra di tale quota, è possibile il rinvenimento di stratificazioni di interesse archeologico.

3. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

Lo spazio extraurbano "fuori le mura" romane verso il fiume Dora appare fitto di ritrovamenti a prova della sua funzione privilegiata. Nella storia della città fu infatti la Dora, rispetto al Po, a giocare un ruolo di attrazione e polarizzazione primario (GABUCCI – PEJRANI 2014, SERENO 1997).

La successione geologica caratterizzante la città di Torino risulta terrazzata lungo gli attuali corsi d'acqua dove, si sviluppano i sedimenti sabbioso-limosi, più o meno ghiaiosi, riferibili alle unità più recenti. Tali depositi sono legati all'evoluzione recente dei corsi d'acqua attuali e alla loro migrazione all'interno delle rispettive fasce alluvionali. Lo studio mineralogico dei sedimenti, attraverso l'esame dei minerali pesanti, ha confermato che i sedimenti fluviali costituenti la successione terrazzata sono alimentati essenzialmente dai bacini dei fiumi Dora Riparia e della Stura di Lanzo e pertanto riferibili ad antichi percorsi di questi corsi d'acqua (FORNO – LUCCHESI 2014).

Si può ipotizzare che dapprima (Pleistocene medio) si sviluppassero antichi andamenti della Dora Riparia, defluente verso sud in corrispondenza all'attuale versante occidentale della Collina di Torino, e del fiume Stura di Lanzo, defluente verso nord in corrispondenza all'attuale versante nordoccidentale. Successivamente (essenzialmente Pleistocene superiore) si sarebbero sviluppati più recenti andamenti della Dora Riparia e della Stura di Lanzo, tra loro confluenti, che defluivano verso nord attraverso i due versanti collinari. Tra questi corsi d'acqua, solo il più antico andamento del fiume Dora Riparia verso sud rappresentava verosimilmente un affluente dell'antico andamento del Fiume Po, che defluiva invece verso Est attraverso il versante meridionale della Collina di Torino.

L'impostazione del Po, al margine del rilievo collinare, è ovviamente successiva a questa evoluzione.

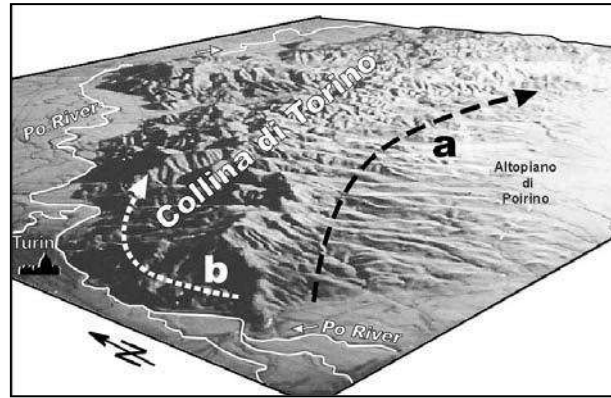


Fig. 1 Sul versante meridionale della Collina di Torino e nell'Altopiano di Poirino sono conservate le tracce di antichi andamenti del paleoPo (a); sul versante settentrionale sono invece conservate le testimonianze di antichi andamenti dei Fiumi Dora Riparia e Stura di Lanzo (b); da Forno – Boano 2006.

Indagini geologiche e studi storici, in parte ancora in corso³, hanno documentato per la Dora una complessa serie di modificazioni e di variazioni di percorso, che hanno determinato da un lato l'erosione dei margini della terrazza, dall'altro frequenti inondazioni che hanno interessato le zone più basse, tra cui ancora recentemente (alluvione del 1993) la zona del cosiddetto Balôn, indicato anche come Vallone o Pallone nella cartografia antica. Il tratto della Dora compreso fra il Parco Carrara (meglio noto come Parco della Pellerina) e lo sbocco nel Po doveva infatti essere molto più sinuoso dell'attuale, soggetto a numerose e frequenti divagazioni e infine tendente a biforcarsi e dilagare nell'ultimo tratto. A ciò corrisposero interventi di contenimento e di canalizzazione posti in opera già a partire dall'età romana.

Tra gli interventi antropici che contribuirono ad arginare le variazioni dell'alveo della Dora va ricordata l'imponente opera di bonifica e di protezione dalle esondazioni effettuata già in età romana, costituita dal drenaggio di anfore individuato a più riprese tra il 1830 e il 1838 in una vasta fascia lungo la riva destra della Dora compresa tra l'attuale piazza della Repubblica e il Cottolengo (**scheda n. 12**)⁴, oltre alle importanti strutture individuate nell'area dell'ex caserma dei Vigili del Fuoco in corso XI febbraio (**scheda n. 3**). Anche l'andamento dello spigolo NE delle mura romane, determinato molto probabilmente dalla conformazione del territorio, poteva forse ricalcare in passato l'andamento della Dora o essere fortemente condizionato da esso, dato che il fiume sfociava nel Po all'altezza di corso S. Maurizio.

Non pare essere infatti fortuito il fatto che le strutture murarie di età romana recentemente rinvenute nel settore esterno alla Porta Palatina con un orientamento obliquo rispetto agli assi viari cittadini. Esse infatti paiono allinearsi, almeno parzialmente, con un'ampia strada glareata identificata nel corso dello scavo per la realizzazione del Parco Archeologico, orientata appunto in senso NE/SW (**scheda n. 27 a**), a testimonianza di fattori condizionanti, non ancora del tutto noti, che hanno determinato una sorta di *deregulation* ravvisabile sia nelle mura sia nell'andamento di strade ed edifici esterni alle mura. Non si dispone di dati sufficienti a chiarire ove tendesse questo asse viario, anche se la zona di confluenza della Dora nel Po è stata indicata come area privilegiata per l'eventuale ubicazione di un porto fluviale, di cui manca però al momento qualsiasi attestazione archeologica.

³ L'argomento è stato affrontato nell'ambito di una ricerca multidisciplinare ancora inedita. Un breve cenno, che riferisce come la Dora confluisse nel Po all'altezza di corso San Maurizio in un'area piuttosto distante dalla confluenza attuale, è in GAMBARI 2008, p. 40, n. 29.

⁴ Le anfore, rovesciate e piene di argilla, erano poste a circa due metri di profondità nel sottosuolo, ordinate in uno o due strati e coprivano un'area di circa mezzo chilometro per una larghezza di oltre 250 m. Secondo la stima di Promis il deposito ammontava a circa 1.350.000 anfore: esso quindi veniva a comporre un apprestamento di eccezionale grandezza, fra i più estesi ritrovati sino ad oggi, ad ulteriore riprova, seppure indiretta, del ruolo nodale di questo settore extraurbano.

In questo comparto urbano oltre Dora, nei decenni tra fine Ottocento e primo Novecento, durante l'espansione urbanistica verso nord, nel tracciare strade e costruire nuovi edifici emersero a più riprese tombe e materiali funerari appartenenti a un'estesa necropoli di sepolture a inumazione, spesso di notevole pregio, sviluppatasi dalla seconda metà del I al IV secolo d.C. Il più antico documento materiale della zona potrebbe essere un rilievo con il ritratto di due coniugi, proveniente da un monumento funerario, ritrovato nel 1937 in via Parma 31 e attribuito alla metà del I secolo d.C. (**scheda n. 7**). Dieci anni prima, in via Modena 25, a brevissima distanza dal luogo di rinvenimento del rilievo, era stata esplorata una camera ipogea in muratura rivestita di pietra, contenente un sarcofago di piombo, datata al II secolo d.C. (**scheda n. 22**) La continuità d'uso della necropoli è attestata da altre tre stele, datate al II secolo, riutilizzate in tombe a protezione laterizia tardoantiche, alcune delle quali hanno restituito monete del IV secolo, ma la pratica del riuso dei materiali epigrafici in sepolcri più tardi rende difficile ricostruire le dinamiche di sviluppo dei contesti funerari indagati nei vecchi scavi (RATTO *et al.* 2012, PEJRANI 2015).

La testimonianza più antica, riscontrabile nelle vicinanze dell'area d'intervento, consiste in un elemento fittile parte di un corredo funerario databile al III millennio a.C. proveniente dall'attuale Cimitero monumentale (**scheda n. 2**). Pur mancando dati certi in merito al contesto di ritrovamento, ricostruito su base bibliografico - archivistica, il dato è estremamente significativo in quanto testimonia una frequentazione dell'area già nella Preistoria⁵, ipotizzando la presenza di un abitato all'aperto con un luogo destinato a sepolcreto posto a breve distanza. La non conoscenza degli abitati e la poco frequente deposizione delle ceramiche nelle tombe del III millennio a.C. non consente di avanzare interpretazioni o ipotesi che possano essere sostenute da dati certi o elementi di confronto. Il vaso in questione, assimilabile alle produzioni proprie della cultura di Remedello, è certamente interpretabile come elemento di corredo funerario e va dunque inserito in un contesto necropolare più ampio, localizzato nell'area dell'attuale cimitero, mentre l'eventuale abitato, in base a considerazioni esclusivamente di carattere geomorfologico, potrebbe corrispondere all'area dell'attuale via Bologna. Bisogna inoltre tenere presente che il terreno per eseguire gli ampliamenti cimiteriali III, V, VII e VIII del 1841 fu ricavato modificando il corso del fiume e dunque la conformazione geomorfologica attuale è fortemente mutata rispetto a quella antica, impedendo qualsiasi ulteriore considerazione. Una vocazione funeraria di tale area è comunque confermata da rinvenimenti funerari datati all'età romana del parco della Colletta (**scheda n. 4**).

Non si hanno altre testimonianze di età preistorica riferite a tale settore urbano, che pare comunque il più interessante per la frequentazione in età così remote. Per l'età preromana i dati sono ancora insufficienti, fatto salvo l'attestazione di materiali preromani riferibili al I millennio a.C. rinvenuti in giacitura secondaria durante gli scavi dell'ex caserma dei Vigili del Fuoco (oltre ai resti di un'area di combustione), che testimoniano l'interesse per i terrazzi prospicienti il fiume e il controllo dell'importante arteria fluviale verso i valichi alpini alla confluenza con il Po (**scheda n. 3a**).

E' con l'età romana che la vocazione di area di passaggio caratterizzata da importanti assi viari ricostruiti sulla base dei rinvenimenti funerari che la documentazione appare più consistente.

Il ritrovamento di sepolture isolate lungo via Botticelli (**scheda n. 5**) in connessione con i ritrovamenti di via Verolengo (**schede nn. 15 e 16**) conferma l'intensa frequentazione di quest'area. Nel periodo romano il pianalto era probabilmente utilizzato per le coltivazioni cerealicole a bassa resa, mentre nelle parti basse doveva essere prevalente l'orticoltura, sostituita da boschi e prati nell'alto Medioevo. Non è poi improbabile che nella zona

⁵ Oltre agli aspetti geologici, in questo tratto della Dora si possono cogliere alcuni dei caratteri ambientali che facilitarono l'insediamento umano, e ne alimentarono la crescita, anche dal punto di vista economico. Tra le condizioni favorevoli all'insediamento, i rilievi non raggiungibili da inondazioni, la vicinanza di foreste, le argille da impiegare per costruzioni e vasellame (BOCCO GUARNIERI 2010).

venisse cavata argilla per la realizzazione di laterizi e vasellame e che dai greti dei fiumi provenisse pietra utilizzata per le pavimentazioni stradali.

Questo sbocco, secondario rispetto alla via Romea o Francigena posta sulla sponda destra della Dora, rappresentava invece per le Valli di Lanzo lo sbocco naturale verso la città. L'area doveva trovarsi nel punto di convergenza di una serie di itinerari provenienti dalla Maurienne, che utilizzavano valichi minori compresi tra la Valle di Susa e le Valli di Lanzo, nonché di una fitta rete di strade minori che fin dall'epoca romana collegavano *Augusta Taurinorum* con gli insediamenti rurali circostanti inseriti nella pianificazione centuriale.

E' probabile che in età romana tutti i percorsi lungo la riva sinistra della Dora raggiungessero la città attraversando il fiume mediante un unico ponte⁶, probabilmente identificabile con il Ponte delle Maddalene, di cui venne ordinata la distruzione nel 1318 per ricavarne materiale lapideo utile all'edificazione del castello dei D'Acaja, e che doveva essere divenuto inutile dopo il cambiamento del corso della Dora⁷. Benché probabilmente intatto, non svolgeva più alcuna funzione proprio perché il fiume aveva cambiato corso, anche se era ancora percepibile il vecchio letto del fiume e il ponte stesso è ancora detto sulla Dora. Nei documenti è infatti citata la presenza di cave di sabbia e pascoli collocati nella Dora "*inter duos pontes*" (MONETTI - RESSA 1982, XXVI, 7), espressione che ribadisce da un lato la percezione anche del vecchio letto e dall'altro l'esistenza di un nuovo ponte⁸, probabilmente in corrispondenza del nuovo corso del fiume. La solidità del vecchio ponte - e forse anche la sua grandiosità - è testimoniata dal fatto che le demolizioni proseguono per molti mesi e consentono di ricavare molte pietre, anche di grosse dimensioni, che rendono necessario il ricorso ad arcicarri (MONETTI - RESSA 1982, p. 14).

La prima citazione di questo ponte risale al 1196, relativamente alla donazione di tre giornate di terre ad una *Ecclesia noua*, da poco costruita oltre il ponte sulla Vecchia Dora (CIBRARIO 1846, p. 502 e SETTIA 1997, p. 825), e successivamente identificabile come S. Maria Maddalena, in più documenti citata proprio in relazione al ponte ed alla quale venne poi annesso un lazzaretto⁹.

E' quindi molto probabile che un manufatto di tali caratteristiche nel XII secolo rappresentasse il rudere o la rimanenza del ponte romano sulla Dora, forse affiancato da altri edifici, stando al fatto che nella zona oltre la Dora sono attestati i toponimi *Deruinata* e *in Mahonerias*, con riferimento l'uno a edifici in rovina e l'altro a sito che forniva mattoni di spoglio; con essi potrebbe avere relazione il *Castellum de Vialbres* o *Castellacium de Vialbe*, denominazione forse riferita a massicci ruderi collegati all'antica strada selciata (*via alba*, SETTIA 1997, p. 825)¹⁰.

La denominazione trecentesca del ponte deriva dalla sua prossimità alla chiesa di Santa Maria Maddalena che la cartografia settecentesca induce a collocare all'angolo tra le attuali via Chivasso e via Aosta. La chiesa di Santa Maria Maddalena, come accennato, estese la propria denominazione non solo al ponte, ma a un vasto settore collocato oltre la Dora. L'analisi della cartografia storica¹¹ permette di individuare questa zona e, almeno

⁶ *Soggetti e problemi* 1997, pp. 9-10.

⁷ Le testimonianze conservate nei versanti occidentale e nordoccidentale della collina di Torino, sensibilmente deformate e terrazzate, sono da collegare ad antichi percorsi dei Fiumi Dora Riparia e Stura di Lanzo, riferibili complessivamente al Pleistocene medio-superiore.

⁸ Un *pons Durie Taurini* è citato nel 1281; cfr. BSSS, 65, p. 239, doc. 312 del 28 ottobre 1281.

⁹ ROSSANO 1912, doc. 83, p. 77, a. 1217; docc. 110, p. 105, a. 1233; 125, p. 125, a. 1241; 126, p. 130, a. 1243; 143, p. 155, a. 1257; 144, p. 174, a. 1264, e sgg.

¹⁰ BSSS, 106, p. 122, doc. 68 (1264, 21 maggio); BSSS, 138/1, p. 46; BSSS, 67/2, p. 199, doc. 65 (1269, 6 ottobre).

¹¹ PRESENDA 1997, n. 78, *Carte Particulier des Environ de Turin*: la zona indicata come *La Magdeleine* corrisponde ad un quartiere posto immediatamente oltre la Dora, in cui il fiume presenta un letto molto ampio e caratterizzato da ramificazioni alternate a isole, a riprova della divagazione del fiume. La *Carta topografica dalle colline di Torino con le pianure del Sangone fino alla Stura*, in AST, carte topografiche per A e B, n. 14, con la dizione *La Madeleine* identifica un ampio e articolato edificio posto oltre la Dora.

in un caso, anche la chiesa forse successivamente inglobata nella "Cascina Bisognosa" riportata sul catasto Rabbini¹². L'ipotetica ubicazione del ponte romano, potrebbe localizzarsi all'angolo tra le attuali via Chivasso e via Aosta¹³.



Fig. 4 Particolare dell'area su cui sarebbe sorta la cascina Gli Stessi e poi la Falchera Vecchia, dalla Carta topografica dei dintorni di Torino, di Antonio Rabbini, incisione di Vittorio Angeli, 1878. ASCT, Collezione Simeom, D 116. Archivio Storico della Città di Torino.

Nel 1200 tale strada, che ormai aveva perso importanza e forse era caduta in disuso, era affiancata sulla destra da un secondo asse viario di analoga direzione, ma probabilmente destinata al traffico locale denominata "via del ponte di Stura", che ricalcava il percorso delle attuali via Aosta, via Corelli e Strada dell'Arrivore, fino al ponte sulla Stura denominato "di Santa Maria"¹⁴.

Su base cartografica è poi possibile ricostruire un itinerario alternativo che, dipartendosi ad angolo retto dall'attuale via Aosta, poco dopo il presunto ponte romano, seguiva la direttrice dell'attuale corso Vigevano, a ridosso delle Basse di Dora, fino a raggiungere il luogo denominato per la prima volta *Lucent* in un documento del 1227. L'esistenza di questo tracciato anche in età romana è forse supportata dal rinvenimento in zona Lucento, di una sepoltura ad incinerazione entro cassa laterizia databile al II sec. d.C. (scheda n. 15).

Il percorso della strada romana nel tratto ad Est del corso della Stura è definibile in riferimento all'area dove appunto in età medievale verrà fondato l'ospedale di San Giacomo di Stura (metà XII secolo, dove è citato nei documenti medievali il vicino passaggio della *strada de Septem* (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 19, p. 28; CROSETTO 1991) ed è ricordato il ritrovamento di basoli lapidei della carreggiata (OLIVERO, 1941, p. 256; CROSETTO 1991). Il troncone orientale della via Romea, uscendo dalla Porta Palazzo, come si è visto (si dirigeva verso Settimo Torinese e poteva quindi essere indicato come *strata de Septem* o semplicemente come *strata*; correvano tuttavia anche le denominazioni di *via moneta*, *strata sobeiror* e *strata vetus* o *vetula*, quest'ultima verisimilmente riservata a un suo ramo dismesso (RONDOLINO 1930, p. 259).

La via si dirigeva dall'Abbadia di Stura, passata l'ormai scomparsa cascina Famolenta (all'altezza di corso Regio Parco /via Torino/ strada di Settimo) in comune di Settimo, area di ritrovamenti di età romana, verso l'attuale centro di Settimo, per riprendere il percorso dell'odierna strada statale verso Brandizzo e Chivasso. La

¹² Secondo un'ipotesi formulata in *Soggetti e problemi*, p. 9 e ripresa nell'opuscolo *Il ponte romano in pietra e gli scherzi della Dora*, pp. 13-15. La carta AST, carte topografiche per A e B, n. 26, parte 5, identifica la Cascina Bisognosa in un settore che probabilmente corrisponde a quello occupato da *La Madeleine* della carta n. 14. E inoltre: "la Bisognosa, cascina del sig. Giuseppe Schioppi, situata in principio ed alla destra della strada per Chivasso. Abita in casa propria accanto allo spedale di carità" (*Guida alle cascine e vigne*, 1790-1791, p. 26)

¹³ *Soggetti e problemi*, p. 9.

¹⁴ *Soggetti e problemi* 1997, p. 21.

documentazione archeologica, per quanto lacunosa, sembra indicare la presenza di nuclei insediativi posti lungo la direttrice del percorso stradale, da mettere in relazione con lo sfruttamento agricolo dei *fundi* circostanti, come è ulteriormente confermato dal riconoscimento di tracce della centuriazione, individuate, nella località di Rivo Martino, anche a S della strada (RAVIOLA, 1988, p. 171 e carta 3). La sporadicità dei ritrovamenti non può portare a più approfondite valutazioni, se non la presenza, in un panorama di piccoli nuclei insediativi, di una concentrazione di segnalazioni nell'area delle regioni Gairera e Famolenta, in comune di settimo Torinese, poste lungo la direttrice in analisi, di cui costituiscono una testimonianza indiretta. Il ritrovamento di una grande quantità di materiale edilizio di età romana, presente nell' area delle due regioni, sia reimpiegato in tombe posteriori che sporadicamente individuato, e la necropoli tardoromana della cascina Famolenta costituiscono comunque l'indicazione di una persistenza abitativa nell'area, strettamente collegata all'uso del percorso stradale. Non sappiamo se un ponte ci fosse stato in età romana anche sulla Stura, certo esso non esisteva più da lungo tempo quando, nel 1214, si costruì l'ospedale e un ponte ad honorem Dei et transeuncium super aquam Sturie, da affidare all'abate di San Giacomo di Stura; questi prometteva che, se il manufatto fosse stato distrutto dall'impeto delle acque o in qualunque altro modo, sarebbe stato suo compito ricostruirlo curando, nel frattempo, il traghetto gratuito dei passanti. In seguito il comune stesso di Torino provvide a una consistente donazione di beni, e nel 1220 vennero meglio precisati i doveri dell'abate nella manutenzione del ponte, totalmente costruito in legno e quindi facilmente soggetto ad avarie; l'aggiunta di una cappella dedicata a Santa Maria contribuì forse a garantirne la solidità.

Altre strade si dirigevano invece a Nord, verso Altessano, Druento e Borgaro, seguendo un itinerario grosso modo coincidente con l'attuale via Venaria, che portava a guadare la Stura in prossimità dell'attuale località Ponte Stura. Dalla zona occidentale si dipartiva probabilmente anche la via che collegava *Augusta Taurinorum* con Ciriè, testimoniata da una serie di ritrovamenti tombali a Caselle, Ciriè e Balangero (BAROCELLI 1929, p. 29).

4. ANALISI CARTOGRAFIA STORICA

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, si è effettuata un'analisi puntuale della cartografia ritenuta maggiormente significativa per approfondire la conoscenza della struttura storica del territorio, con l'individuazione dove possibile della zona interessata dal progetto attraverso un riquadro rosso.

Sono state selezionate carte a larga scala appositamente realizzate con il coordinamento di Giovanni Tommaso Borgonio nel XVII secolo e la revisione degli stessi fogli da parte di Giovanni Stagnone nel Settecento rendono, invece, un quadro maggiormente realistico e veritiero della città capitale dello Stato di Savoia e, soprattutto, del suo intorno. Nell'Ottocento, la Carta degli Stati Sardi, firmata dal Corpo Reale dello Stato Maggiore (1816-1830) e la Gran Carta degli Stati Sardi del 1852 illustrano il diversificato uso del suolo, gli insediamenti abitati, il sistema delle acque in sezioni cronologiche precise; allo stesso periodo appartengono le mappe catastali, elaborati grafici del catasto che si pongono come strumento di conoscenza puntuale e preciso, ma al tempo stesso limitato dalla natura della fonte documentaria redatta a fini fiscali.

Nella lettura degli elaborati è necessario considerare la natura della carta, ossia le ragioni che ne hanno determinato la stesura, la cronologia di realizzazione, la scala grafica o metrica (e il passaggio dall'uso del trabucco al metro lineare) e la conseguente precisione del documento. I documenti scelti sono di seguito schedati, con l'obiettivo di individuare eventuali elementi di interesse archeologico atti a formulare una valutazione del potenziale archeologico.

1680. Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale

<i>Data</i>	1680
<i>Titolo</i>	<i>Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale</i> [detta Carta di Madama]
<i>Autore</i>	Giovanni Tommaso Borgonio
<i>Scala</i>	In miglia di Piemonte e leghe "di un'ora di cammino"
<i>Collocazione archivistica</i>	BRT, Inc. III 311 AST, <i>Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Piemonte</i> 23
<i>Allegata</i>	A.3. Borgonio_1680 copia.jpg
<i>Descrizione generale</i>	
<p>La <i>Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale</i> è realizzata negli ultimi decenni del Seicento, tra il 1672 e il 1680, da Giovanni Tommaso Borgonio quando è a servizio della seconda Madama Reale (da cui la denominazione "detta" della <i>Carta</i>) Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, negli anni di stesura delle tavole del <i>Theatrum Sabaudiae</i>¹⁵. La <i>Carta</i>, suddivisa in quindici fogli, è redatta senza appoggiarsi a basi topografiche e geodetiche corrette, ma offre ricche informazioni geografiche ricavate integrando il rilievo diretto con fonti documentarie diverse.</p>	
<i>Analisi area oggetto di indagine</i>	
<p>In confronto all'area oggetto di indagine, la lettura della cosiddetta <i>Carta di Madama</i> del 1680, qui visualizzata nell'aggiornamento di Stagnone del 1772, permette di riconoscere i toponimi dei luoghi intorno a Torino e raffigura i principali assi viari che si allontanano dalla città a mandorla fortificata. A nord si riconoscono le vie verso «Altessan», «La Veneria», attraverso i «Capuccini» e, in direzione parallela al fiume Po, la strada per «Abbatia»; a sud si notano tre assi viari, uno attestato sulla regione del Valentino, gli altri verso l'area a meridione, in direzione di Beinasco e delle residenze sabaude di Mirafiori e Stupinigi.</p> <p>La <i>Carta</i> mostra la città circondata dalle mura e la cittadella, unici volumi costruiti nell'intorno stretto della capitale. Il territorio esterno alle fortificazioni è raffigurato come non edificato, in cui non si riconosce il sistema delle cascine, né le proprietà del casato sabaudo. Si nota, però, il profilo accennato di «Abbatia». Il foglio documenta altresì il sistema delle acque, privo delle denominazioni, utilizzando tratti di spessore differenti per i diversi fiumi e per i canali.</p>	
<i>Toponimi</i>	
Torino / Capucini / Abbatia	

¹⁵ Per un confronto si veda *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, a cura di Rosanna Rocca, 2 volumi, Torino, Archivio Storico della Città, 2000 e Guido Gentile, *Dalla "Carta generale de' Stati di S.A.R.", 1680 alla "Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna", 1772*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architettura, topografia*, Torino 1982, pp. 112-129.



Giovanni Tommaso Borgonio, *Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale*, 1680 (BRT, Ing. III 311) (A.3. Borgonio_1680 copia.jpg)

1761-1766. Carta topografica della Caccia

<i>Data</i>	[1761-1766]
<i>Titolo</i>	<i>Carta topografica della Caccia</i>
<i>Autore</i>	[topografo piemontese]
<i>Scala</i>	scala grafica in trabucchi
<i>Collocazione archivistica</i>	AST, <i>Carte topografiche e disegni</i> , <i>Carte topografiche segrete</i> , 15 A VI rosso
<i>Allegata</i>	A.4. file montaggio caccia collina.jpg B.1. 1761-1766. <i>Carta topografica della Caccia. Analisi critica</i>
<i>Descrizione generale</i>	
La straordinaria <i>Carta topografica della Caccia</i> , non datata, è stata oggetto di studi approfonditi che ne collocano la redazione tra il 1761 e il 1766, in un periodo successivo a un editto del 1749 per l'organizzazione delle rotte venatorie. La Carta, non completa, raffigura il territorio riservato alla caccia dalla collina torinese a	

Rivoli, da Carignano alla Venaria Reale, mostrando con precisione la struttura produttiva del territorio, la rete viaria, il sistema delle acque, le cascine, i coltivi e le vigne¹⁶.

Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere

La Carta offre un disegno preciso e dettagliato del territorio interessato dai lavori per il tracciato della linea 2 della metropolitana. Il percorso segue la «Strada da Torino a Orbassano» dai margini del documento (all'originale in AST, foglio 3) fino a «la Rubiola». La Strada, per alcuni tratti costeggiata da bealere, è attraversata ripetute volte dalla rete di canalizzazioni che disegna il territorio della parte piana di Torino senza, purtroppo, riportarne la denominazione.

E' il caso dell'attraversamento in corrispondenza del «Pillone della Caccia», della bealera che si riconosce tra «Truchi» e «Gastalda» che prosegue superando la Strada, di altri tre attraversamenti subito successivi e del punto in cui la bealera che costeggia la via (dove è la «Gastalda») curva in direzione della «Generala». Un altro canale si legge in prossimità della «Strada da Moncalieri a Grugliasco» che attraversa, costeggia e attraversa nuovamente il collegamento Torino-Orbassano, in prossimità di «l'Amoretti» dove, peraltro, è un piccolo canale. Il canale che tocca «la Martiniana» probabilmente supera e al contempo è tangente la grande Strada, fino a «Casa Berard» e «Casa Giudice», e la attraversa in prossimità di «C. Ricca».

L'andamento del percorso disegna una doppia curva che porta la linea 2 a valicare la bealera attigua alla strada per Orbassano in prossimità di «la Reusa» per curvare nuovamente e superare il complesso «la Crocetta», in prossimità del quale scorrono due bealere già attigue a «C.na Provana»; il percorso svolta e raggiunge quindi la «Strada di Pinerolo».

La nuova linea entra nella città, qui raffigurata a mandorla, in prossimità della Porta Nuova, sorpassa gli isolati attigui alla porta, il secondo ordine in corrispondenza di piazza San Carlo, quello occupato da complesso dei Filippini, il giardino Savoia-Carignano, due isole delimitanti via Po e l'Accademia militare. All'interno dello spazio urbano non sono mostrati canali.

Il sistema torna a essere complesso e articolato a nord delle fortificazioni dove le vie d'acqua derivate dal fiume Dora sono più frequenti; è il caso del canale presso «C.na Fantina» e «C.o Bianco». Oltre Dora, il tracciato attraversa ancora la bealera che fiancheggia la «Strada del Regio Parco» e, probabilmente, qualche canalizzazione di minore entità non lontana dalla «C.na Nuova».

Problematicità: documento di imprescindibile considerazione, restituisce una rete di canali e bealere dal disegno complesso e articolato, di difficile segnalazione rispetto al disegno attuale del territorio soprattutto perché le vie d'acqua sono prive di nome; vie d'acqua caratterizzanti il percorso sono, a fronte di questa Carta, la bealera di Orbassano, quella del Regio Parco e la probabile fitta canalizzazione in prossimità della Dora.

Analisi area oggetto di indagine. Cascine

L'area oggetto di studio è resa facilmente riconoscibile dal tracciato della «Strada da Torino a Orbassano», direttrice verso sud-ovest. La puntuale lettura della carta restituisce, lungo la strada, la presenza di ampie aree coltivate e di numerose cascine e di fabbricati anche di pregio. Si segnalano in particolare a sud del toponimo «Crocetta» (piccolo nucleo di cascine, chiesa e abitazioni da cui deriva la denominazione del borgo omonimo), le cascine «Reusa», «Giudice», «Ricca», «Perteng[o]», «di Sima» e «la Martiniana», la villa «Amoretti» (oggi villa Rignon) con parco, giardino, fabbricati rustici e cappella, collegata da un viale alberato alla strada da Torino a Orbassano, cascine «Bertat» e «Rocca Franca» (queste ultime in parte superstiti), la villa e cascina «la Manta». È da evidenziare la presenza del castello del Drosso in prossimità del Sangone. I soli edifici rurali significativi lungo il tracciato della linea metropolitana 2 a nord di Torino (compreso solo in minima parte nelle carte in oggetto) risultano le cascine «Fantin» e «Bianco» e «Via Nuova».

Toponimi

Si riportano solo gli essenziali: Torino / Orbassano / Crocetta / Regio Parco

¹⁶ Per una lettura critica aggiornata si veda Chiara Devoti, *Carta topografica della Caccia 1761-1766*, in Chiara Devoti, Giovanni Maria Lupo, Pia Davico, Micaela Viglino, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Torino, Politecnico di Torino, 2014, p. 37.



Carta topografica della Caccia, [1761-1766] (AST, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, 15 A VI rosso) (Allegato Tav. A.4. file montaggio caccia collina.jpg).



Dettaglio Carta topografica della Caccia, [1762], Torino, AST, Corte, Carte topografiche segrete, 15.A.VI rosso

Si notano due strade che si dipartono dal ponte, una verso nord-ovest che porta alla Venaria e l'altra verso nord-est, ricalcando nel primo tratto l'antica strada romana di uscita dalla città (si scorge anche la traccia dell'antica ansa fluviale su cui sorgeva la Chiesa di San Secondo, venuta in luce durante i recenti interventi di scavo presso il cantiere Lavazza, scheda n. 8). E' citato il minuscolo nucleo detto "Le Benne" da cui la denominazione del secondo ponte sulla Dora, sull'asse del canale che porta acqua al Regio Parco. L'asse viario di Chivasso, Aosta, Cruto, Corelli fino a strada dell'Arrivore, si sovrappone all'antica strada, chiamata delle Maddalene, che fin dall'epoca medievale conduceva da Torino verso Settimo e Chivasso passando per l'Abbadia di Stura e attraversando il fiume con un tragheto rimasto in funzione fino al 1880, quando fu costruito il primo ponte sulla Stura.

Il tratto iniziale della strada, in area immediatamente suburbana, è variamente ricostruito dagli studiosi. Alla tesi di chi ritiene che essa percorresse la direttrice dell'attuale via Bologna fino ad attraversare la Stura in corrispondenza del Ponte Amedeo VIII si oppone quella di chi ne ricostruisce il percorso lungo le attuali Via Aosta e Via Monterosa. La prima ipotesi sembra supportata proprio dal rinvenimento della strada *glareata* con orientamento NE/SW individuata fuori dalla Porta Palatina, mentre la seconda si fonda sulla collocazione del ponte romano. L'antichità del secondo tracciato è inoltre suffragata dal rinvenimento del corredo relativo ad una tomba del I-II secolo d.C. su via Monterosa, all'altezza di via Botticelli, e da altri rinvenimenti tombali in corrispondenza della Falchera

1772. Carta corografica degli Stati di S.M: il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772

<i>Data</i>	1772
<i>Titolo</i>	<i>Carta corografica degli Stati di S.M: il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772</i>
<i>Autore</i>	da Giovanni Tommaso Borgonio [incisore Giovanni Tommaso Borgonio; Giacomo Stagnone]
<i>Scala</i>	In miglia di Piemonte e leghe di Francia
<i>Collocazione archivistica</i>	AST, <i>Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Piemonte 23</i>
<i>Allegata</i>	A.6. AST Segrete, Borgonio (Stagnon) B I Nero f 3 _ dettaglio Tor.jpg
<i>Descrizione generale</i>	
<p>La grandiosa opera di Giovanni Tommaso Borgonio confluita, sul finire del Seicento, nella <i>Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale</i> è rivista, e conclusa nel 1772, da Giacomo Stagnone che si occupa sia di rivedere i fogli originali seicenteschi, sia di incidere su lastra sezioni nuove. La nuova <i>Carta</i>, infatti, riflette il nuovo Stato, ingrandito all'indomani del trattato di Utrecht del 1713; pur priva di dedica, si pone come significativa espressione della recente regalità sabauda¹⁷.</p>	
<i>Analisi area oggetto di indagine</i>	
<p>L'aggiornamento della grande <i>Carta</i> del 1680, affidato a Stagnone e poi datato 1772, mostra il territorio di Torino esterno alle fortificazioni non edificato, l'andamento dei fiumi Po, Dora e Stura, il percorso di vie d'acqua minori e il sistema della viabilità. Carta non fondata su un rilievo topografico del territorio, restituisce però, con riferimento all'area di indagine, il segno dei canali e delle bealere, ma non ne precisa la denominazione. Al contrario, il sistema delle cascine non è segnalato, ma è marginalmente identificabile attraverso lo studio dei toponimi.</p> <p>È giusto menzionare, a meridione, l'asse viario in direzione del «Valentino», la strada di Nizza e quella che, attraverso «Dros», si attesta a «Stupinigi» e la via per «Beinasco» e «Orbassano». Tra l'asse in direzione della residenza fluviale del Valentino e la strada di Nizza si leggono i toponimi «Lingotto», «Millefiori», «Nichelino»; tra la strada di Nizza e quella per «Orbassano», è citata «la Generale», toponimo di riferimento utile a localizzare la cascina omonima e «Dros», il castello del Drosso, in prossimità del Sangone. A settentrione si evidenziano i toponimi «Parc» (utile a spiegare la posizione del Regio Parco) e, a nord della Stura, «Abbatia» identifica Abbazia di Stura, in direzione di «Settimo Torinese».</p>	
<i>Toponimi</i>	
Torino / Parco / Abbatia / la Generale	

¹⁷ Per un approfondimento, oltre a quanto citato in merito alla Carta di Madama, si veda Guido Gentile, *Dalla "Carta generale de' Stati di S.A.R." 1680 alla "Carta corografica degli Stati di S.M. il re di Sardegna" 1772*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte. Sovrani battaglie architetture topografia*, catalogo della mostra, Torino 1981-1982, pp. 112-167 e Id., *La "Carta corografica degli Stati di S.M. il re di Sardegna" 1772: permanenza ed evoluzione di un'immagine*, in *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, a cura di Isabella Ricci Massabò, Guido Gentile, Blythe Alice Raviola, Savigliano, L'Artistica, 2006, pp. 41-77.



Giovanni Tommaso Borgonio (incisore Giovanni Maria Belgrano, Giacomo Stagnone), *Carta corografica degli Stati di S.M: il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772, 1772* (AST, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Piemonte 23*) (Allegato Tav. A.6. AST Segrete, Borgonio (Stagnon) B I Nero f 3 _ dettaglio Tor.jpg).



1790-1791. Giovanni Amedeo Grossi. Carta corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino

<i>Data</i>	1790-1791
<i>Titolo</i>	<i>Carta corografica dimostrativa del territorio della città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni</i>
<i>Autore</i>	Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi [incisione Pietro Amati, Pio Tela]
<i>Scala</i>	scala grafica
<i>Collocazione archivistica</i>	ASCT, Collezione Simeom, D1800
<i>Allegata</i>	A.8. SIM D1800.jpg B.2. 1790-1791. Giovanni Amedeo Grossi. Carta corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino. Analisi critica
Descrizione generale	
<p>La <i>Carta</i>, redatta e pubblicata a corredo di due guide dall'architetto Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, rappresenta il rilevamento della città e dell'intero territorio ad essa circostante, testimoniando l'avvenuto assestamento alla fine dell'<i>Ancien Règime</i> di un nuovo assetto fondiario correlato all'affermarsi della nuova nobiltà di origine borghese. È una raffigurazione dettagliata di Torino e della struttura produttiva del suo territorio: restituisce un rilievo attento di strade e corsi d'acqua, e di cascine e vigne, con l'indicazione dei rispettivi proprietari.</p>	
Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere	
<p>L'area oggetto di indagine interessa l'intero documento, attraversando la città e il territorio foraneo che, a fine Settecento, è ancora a prevalente e quasi completo uso agricolo.</p> <p>A nord, in prossimità della «Casa den.ta La Roa» si legge una bealera direttamente derivata dal fiume Dora; è probabile che non attraversi il tracciato, ma si segnala a testimonianza delle tante derivazioni del fiume, in parte non note con certezza, a settentrione di Torino dove, è noto, si riconoscono insediamenti protoindustriali.</p> <p>Il tracciato attraversa quindi il «Canale del R. Parco» (in prossimità dello spazio in cui è indicato il toponimo).</p> <p>Il successivo attraversamento della «Bealera Nuova», sul confine dei lotti disegnati da Grossi, è sull'asse di «il Casotto C.na di S.S.R.M.».</p> <p>Più a nord, è presente la «Bealera delle Mad[dalene]», non lontano dalla «C.na dell'Osped. di S. Gio.».</p> <p>Il tracciato prosegue in corrispondenza della «Strada d'Agliè e Chivasso», non lontano da «La Florita. C.na della Contessa di Carpenetto».</p> <p>Il prolungamento in direzione di Abbazia di Stura mostra il superamento di un canale, non denominato sulla carta, direttamente derivata dal fiume Stura, testimonianza di un'ulteriore rete di canali in prossimità del fiume.</p> <p>Oltre il fiume Stura non si leggono altre vie d'acqua.</p> <p>Problematicità: la carta è un utile strumento di lavoro che segnala la presenza della rete delle acque, ma è da considerarsi attendibile nel dettaglio a fronte di un confronto con documenti fondati su un verificato sistema di rilievo del territorio.</p>	
Analisi area oggetto di indagine. Cascine	
<p>Nell'area nord di Torino, nel territorio prevalentemente coltivato e produttivo della «Regione delle Maddalene», si riconoscono le cascine «la Roa» «la Verdina», «Druetto» e la villa «la Gioia». Al di là della Stura si individuano le borgate «del Biasone» (esiste ancora oggi la cascina «il Biasone» all'incrocio tra via Chiesa e strada San Mauro) e «di Cassinette». Si segnalano infine, a ovest rispetto al tracciato della linea metropolitana in progetto, la cascina «la Florita», oggi «Marchesa», tuttora esistente, in gran parte riplasmata e adibita a biblioteca comunale e la cascina «Fossata», ancora esistente.</p> <p>Problematicità: L'opera in progetto si sviluppa nelle adiacenze di alcune cascine in parte superstiti (benché molto trasformate), senza tuttavia mai interessarle direttamente: a sud-ovest la cappella della cascina «Anselmetti», la cascina «Roccafranca», la villa «Amoretti»; a nord la cascina «il Blasone».</p>	

Toponimi

Si riportano qui solo i principali, rimandando ai testi della scheda per il dettaglio.

Beinasco / Roccafranca / Gerbo / Lingotto / Crocetta / Torino / Maddalene / Biasone.



Giovanni Amedeo Grossi, *Carta corografica dimostrativa del territorio della città di Torino*, 1790 (ASCT, Collezione Simeom, D1800) (Allegati Tav. A.8. SIM D1800.jpg)



XIX sec. [1804-1805]. Torino. Catasto francese

<i>Data</i>	[1804-1805]
<i>Titolo</i>	<i>Ville impériale de Turin. Département du Po. Arrondissement Communal & Canton de Turin. Plan géométrique de la Commune de Turin</i>
<i>Autore</i>	Giovanni Battista Sappa
<i>Scala</i>	1:5.000
<i>Collocazione archivistica</i>	AST, Sez. Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Torino
<i>Allegata</i>	A.9. napoleonico intero MR.jpg B.3. XIX sec. [1805-1806]. Torino. Catasto francese. Analisi critica
<i>Descrizione generale</i>	
<p>Strumento fiscale realizzato in periodo napoleonico, catasto per masse di coltura, rileva il territorio misurando separatamente l'insieme dei terreni di una stessa coltura, senza considerare l'insieme delle proprietà, ma le "masse" delle diverse coltivazioni; di fatto, una figura rappresenta un tipo di coltivazione e può riunire anche terreni di proprietari differenti. Torino, qui nel foglio di insieme in cui si mostra nell'estensione territorio corrispondente al comune, solcata dai tre fiumi Po, Dora e Stura, è raffigurata alla scala di 1:5.000 in venti fogli distinti; oltre lo spazio urbano, l'organizzazione del territorio nell'intorno della capitale – della cui struttura agricola è offerta un'immagine di estremo rilievo – riprende il disegno consolidato mostrato dalla cartografia del secondo Settecento.</p>	
<i>Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere</i>	
<p>L'area di studio si estende nel territorio interessato dalle operazioni di catastazione in periodo francese. Il tracciato si legge nei fogli di dettaglio del catasto, cui si rimanda per successivi approfondimenti, e nel <i>Plan géométrique de la Commune de Turin</i>. In questo si nota come, dall'area esterna ai confini meridionali di Torino alla regione a nord in prossimità di Abbadia di Stura, attraversi diversi canali e bealere. Si segnalano qui la bealera che scorre tangente al «Vieux Chemin de Pignerol à Turin» (dettaglio in AST, <i>Catasti, Catasto francese, Torino</i>, f. 13), il canale che la attraversa in prossimità di «Amoretti» (dettaglio f. 12), il canale in</p>	

prossimità delle smantellate fortificazioni (dettaglio f. 13), una via d'acqua parallela alla Dora (dettaglio f. 13), il «Canal du Parc» con la relativa rete di diramazioni (dettaglio f. 9) il «Riofredo» nell'«Hameau de Bertoula» (dettaglio f. 9) e il canale tangente al complesso dell'Abbadia di Stura (dettaglio f. 9).

Problematicità: il documento è qui segnalato come strumento utile a introdurre l'analisi delle fonti storico-documentarie di natura fiscale, necessario per una conoscenza puntuale del sistema di canali e bealere che, tuttavia non è di facile e precisa lettura alla scala 1:5.000, ma potrà essere oggetto di successivi approfondimenti basati sullo studio dei singoli fogli che raffigurano l'area di indagine. Manca la denominazione dei canali, esclusa la bealera del Regio Parco.

Analisi area oggetto di indagine. Cascine

Nell'area a nord dell'urbanizzato, si individuano tra la Dora e la Stura le cascine «Bisognosa», «Druetto», «Cremona», «la Prota», «la Marquise» e «la Fossata»; al di là della Stura, la «Magra», la «Falconiera», il «Blasone» e il «Blasonetto», «Origlia» e la «Verna».

Problematicità: L'opera in progetto si sviluppa nelle adiacenze di alcune cascine in parte superstiti (benché molto trasformate), senza tuttavia mai interessarle direttamente: a sud-ovest la cappella della cascina «Anselmetti», la cascina «Roccafranca», la villa «Amoretti»; a nord le cascine «la Marchesa» e «la Fossata» e «il Blasone» e «la Falconiera» oltre la Stura.

Toponimi

Turin (per un ulteriore dettaglio, si rimanda a quanto nella scheda)

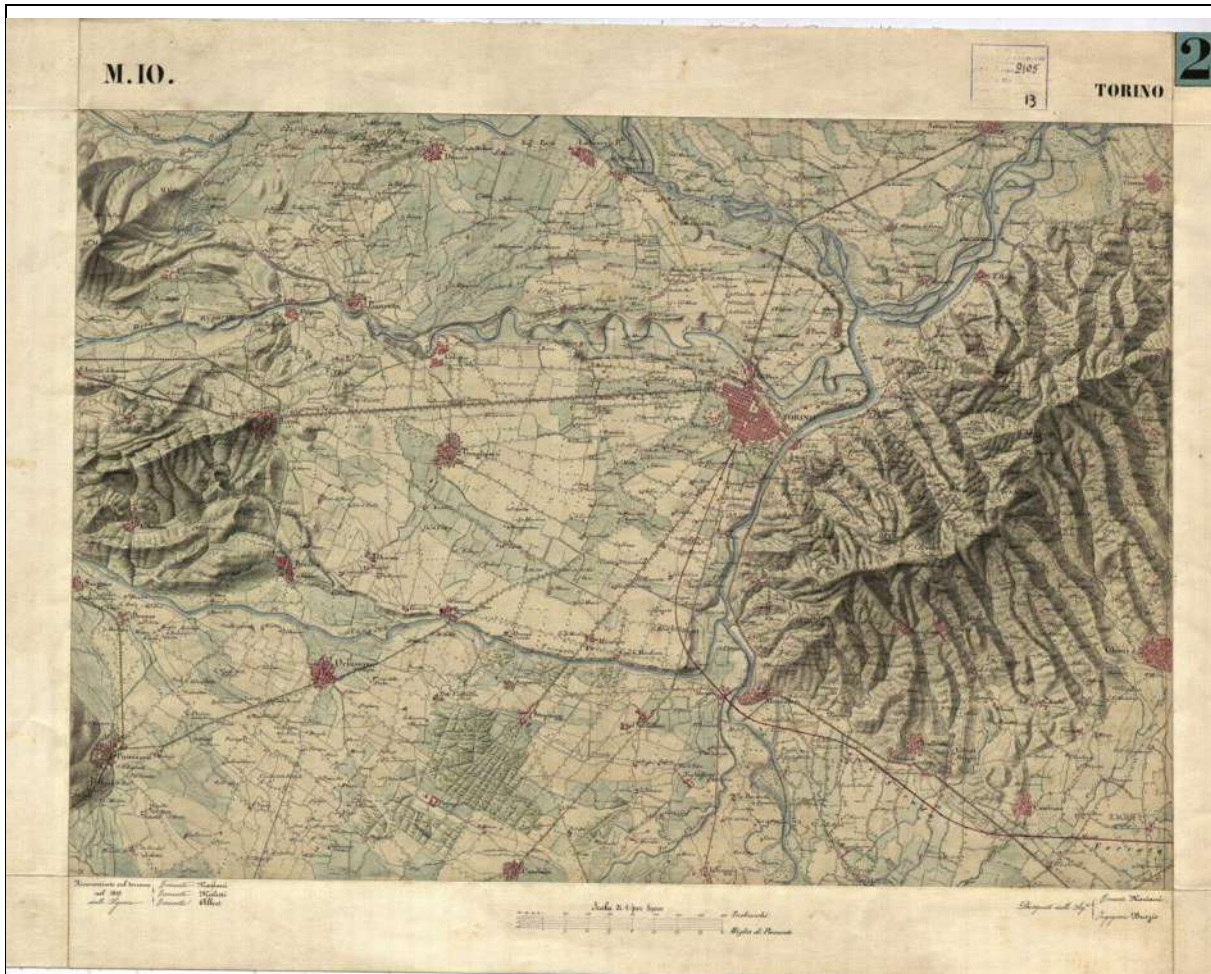


Giovanni Battista Sappa, Ville impériale de Turin. Département du Po. Arrondissement Communal & Canton de Turin. Plan géométrique de la Commune de Turin, 1804-1805 (AST, Sez. Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Torino) (Allegato Tav. A.9. napoleonico intero MR.jpg).

1816-1830. Carta degli Stati Sardi. Torino

<i>Data</i>	1816-1830
<i>Titolo</i>	<i>Carta degli Stati Sardi. Torino</i>
<i>Autore</i>	Corpo Reale dello Stato Maggiore
<i>Scala</i>	1:50.000
<i>Collocazione archivistica</i>	IGM, Firenze, <i>Archivio Topocartografico, Cartografie generali</i> , Corpo Stato Maggiore Esercito Sardo 1816-1830, f. M10, Torino
<i>Allegata</i>	A.10. 1816-30_A0003957.jpg B.4. 1816-1830. <i>Carta degli Stati Sardi. Analisi critica</i>
Descrizione generale	
<p>La <i>Carta degli Stati Sardi di Terraferma</i> spicca tra la documentazione cartografica storica relativa al periodo della prima Restaurazione per la notevole qualità grafica, la completezza e la nitidezza di impianto che ne fanno un riferimento imprescindibile per lo studio del territorio dello Stato. Rilevata ed estesa tra il 1816 e il 1830 da tecnici militari per la mappatura completa del territorio degli Stati Sardi non insulari, e per integrare e correggere le imprecisioni ancora presenti nel lavoro di Stagnone, la carta individua, su un reticolo trigonometrico, gli elementi fondanti il territorio, evidenziando con segni differenti la morfologia dei siti, prati, boschi, vigneti, alteni, risaie. È tracciata alla scala di 1:50.000, con un rapporto grafico in trabucchi e miglia di Piemonte. Nel foglio relativo a Torino risultano chiaramente leggibili il sistema dei canali, quello delle cascine e la rete infrastrutturale, elementi propri del rapporto consolidato tra capitale e territorio.</p>	
Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere	
<p>Rispetto alla <i>Carta degli Stati Sardi</i> del 1816, il sistema delle acque non è mostrato all'interno dello spazio urbano.</p> <p>Si presenta, poi, suddiviso in due canali in prossimità della «B.a di Dora». A nord si individua un ulteriore canale tra «la Bisognosa» e «C. Belli» e, verso «Druetto», la bealera del Regio Parco. Oltre la Stura, è ancora la rete di canali nell'intorno di «l'Abbazia di Stura».</p>	
Analisi area oggetto di indagine. Cascine	
<p>La carta ad ampia scala conferma la vocazione agricola e produttiva del territorio oggetto di studio. A nord, nell'area tra la Dora e la Stura, si individuano le cascine «Nuova», la «Bisognosa», «Belli», il Regio Parco, la «Gioja», cascina «Andreiss», «Druetto», «La Marchesa». Oltre la Stura, verso San Mauro, le cascine «Scalalot», «la Falconiera» e «li Biasioni»: le ultime due tuttora esistenti, anche se molto trasformate per uso residenziale.</p>	
Toponimi	
<p>Per i dettagli si rimanda ai testi della presente scheda, ma per un confronto con aree vaste nell'intorno della capitale si legge: Orbassano / Beinasco / la Crocetta / B.ta di Dora / il Parco / Bertolla / Abbazia di Stura.</p>	

- Rep. DEL 02/08/2021.0000720. I Copia conforme dell'originale sottoscritto digitalmente da Frida Occeilli Si attesta che la presente copia digitale è conforme all'originale digitale ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2005. Il corrispondente documento informatico originale è conservato negli archivi di Comune di Torino



Didascalia immagine (IGM, Firenze, *Archivio Topocartografico, Cartografie generali*, Corpo Stato Maggiore Esercito Sardo 1816-1830, f. M10, Torino) (Allegato Tav. A.10. 1816-30_A0003957.jpg).

1840. Antonio Rabbini. Topografia della città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni

<i>Data</i>	1840
<i>Titolo</i>	<i>Topografia della città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni</i>
<i>Autore</i>	Antonio Rabbini [incisore Vittorio Angeli]
<i>Scala</i>	scala grafica in trabucchi e scala metrica
<i>Collocazione archivistica</i>	ASCT, <i>Collezione Simeom</i> D1803 ASCT, <i>Tipi e disegni</i> , 64.8.3
<i>Allegata</i>	A.12. SIM D1803.jpg TD 64.8.3.jpg

Descrizione generale

Carta topografica della città di Torino e del suo intorno, è realizzata dal geometra Antonio Rabbini – autore del più celebre catasto – nel 1840. Raffigura lo sviluppo urbanistico della capitale e del territorio nel periodo precedente l'Unificazione nazionale, evidenziando il rapporto tra la città, i suoi fiumi, la collina e il territorio extraforaneo. Il disegno minuzioso distingue palazzi, ville, cascate della parte piana e della collina e permette il riconoscimento del reticolo di canali e bealere. L'elaborato grafico è corredato, e completato, dall'*Elenco dei nomi dei proprietari delle cascate, ville e fabbriche designate sulla Carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni* (Torino, G.B. Maggi, 1840). L'Archivio Storico della Città di Torino ne conserva due copie, nei fondi *Collezione Simeom* e *Tipi e disegni*, di differente colorazione.

Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere

La *Topografia della città* realizzata da Rabbini e datata 1840 presenta un'interessante raffigurazione di sintesi della rete delle acque nel territorio intorno alla capitale.

A nord della città si legge una via d'acqua che costeggia le demolite fortificazioni e un seconda direttamente derivata dal fiume Dora, in un'area intermedia tra i n. 303 «Case fratelli Bonetti» e n. 304 «Laboratorio chimico fratelli Manfredi». Oltre la Dora, il percorso della metropolitana supera la «Strada e Canale del Regio Parco», tagliato a settentrione da «il Naviglio» e da una sua diramazione in prossimità di n. 308 «La Cascina nuova dei fratelli Nigra banchieri». Altri attraversamenti di vie d'acqua sono in direzione della Stura, dove sono il n. 319 «Il Brunè» e il n. 318 «Il Clemente». Al di là della Stura si trovano ancora il «Rivo Freddo» e il «Canale dell'Abbadia».

Problematicità: il documento, provando la fitta rete di canali esistente nell'intorno di Torino, evidenzia la necessità di individuare con una certa precisione la posizione dei singoli canali e delle bealere e si pone, quindi, come introduzione per studi successivi.

Analisi area oggetto di indagine. Cascine

A nord, sempre nel territorio agricolo e produttivo, si rilevano le cascine «Nuova», «il Druetti» e «la Marchesa», oltre alla fabbrica del Regio Parco con le sue pertinenze. È inoltre presente il toponimo «Le Maddalene».

Oltre la Stura sono presenti la cascina «la Magra» (oggi scomparsa, resta solo più il fronte della cappella affacciato su strada Settimo, diroccato), i «Tetti Biasone» e il borgo Bertolla.

Problematicità: l'opera in progetto si sviluppa nelle adiacenze di alcune cascine in parte superstiti (benché molto trasformate), senza tuttavia mai interessarle direttamente: a sud-ovest la cappella della cascina «Anselmetti» e l'adiacente cascina «Roccafranca»; la villa «Amoretti», oggi villa Rignon. A nord le cascine «il Blasone», al di là della Stura, e «la Marchesa» e «la Fossata», tra Stura e Dora.

Toponimi

le Maddalene / R.o Parco / Tetti Biasone / Bertolla / l'Abbadia di Stura



Antonio Rabbini, *Topografia della Città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni / Compilata dal Geometra Antonio Rabbini colla scorta delle Mappe territoriali e delle perlustrazioni locali*, 1840 (ASCT, Collezione Simeom D1803) (Allegato Tav. A.12. SIM D1803.jpg).

1852. Carta topografica degli Stati in terraferma di S.M. il Re di Sardegna


<i>Data</i>	1852
<i>Titolo</i>	<i>Carta topografica degli Stati in terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1 a 50.000 opera del Corpo Reale dello Stato Maggiore</i>
<i>Autore</i>	Corpo Reale dello Stato Maggiore
<i>Scala</i>	1:50.000
<i>Collocazione archivistica</i>	AST, <i>Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Stati Sardi Gran Carta, B 5 bis nero, foglio XLV Ciriè Pinerolo</i>
<i>Allegata</i>	A.13. 1852.jpg B.5. 1852. <i>Carta topografica degli Stati in terraferma di S.M. il Re di Sardegna. Analisi critica</i>
<i>Descrizione generale</i>	
<p>Cartografia complessiva dello Stato, realizzata dal Corpo Reale dello Stato Maggiore in scala 1:50.000 in funzione di una maggiore riproducibilità, da cui derivano un uso del colore limitato ai corsi d'acqua e all'utilizzo di sigle per fornire indicazioni produttive. Comparata con l'elaborato del 1816-1830 si presenta con un numero inferiore di dettagli e di più agevole lettura. La carta, nonostante la semplificazione, fornisce una buona base interpretativa della struttura storica del territorio: restituisce il disegno infrastrutturale dello Stato, il sistema idrografico e il sistema produttivo con cascine e coltivi.</p>	
<i>Analisi area oggetto di indagine. Canali e bealere</i>	
<p>Nell'area interessata dal progetto, la carta realizzata dal Corpo Reale dello Stato Maggiore nel 1852 documenta il territorio tra Beinasco e il fiume Stura.</p> <p>A nord di Torino, oltre al canale che costeggiava le mura, si trovano le diramazioni dal fiume Dora e, a nord di questo la «Bealera del Regio Parco» con le sue molteplici diramazioni.</p> <p>Il tracciato prosegue, incontrando ancora il sistema delle acque in prossimità della Stura dove, alle diramazioni naturali del fiume, si aggiungono le bealere ricavate dal lavoro umano.</p> <p><u>Problematicità:</u> il territorio intorno alla città appare attraversato da bealere note quali la «Bealera del Duca», la «Becchia», il canale del «Regio Parco» e da un sistema di canali dal disegno complesso e articolato che ripetute volte superano il tracciato delle progettata metropolitana.</p>	
<i>Analisi area oggetto di indagine. Cascine</i>	
<p>Nella carta ad ampia scala il territorio a sud di Torino risulta ancora a destinazione prevalentemente agricola. A nord della Dora, le cascine «Bianco», «Bernezza», «Nuova», «la Bisognosa», «Nigra», il Regio Parco, «la Gioia», «il Druetto» e «la Marchesa». Oltre la Stura si rilevano le cascine «la Magra», «il Biasone», «i BIASONETTI» e «la Falconera».</p>	



Corpo Reale dello Stato Maggiore, *Carta topografica delli Stati in terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1 a 50.000* opera del Corpo Reale dello Stato Maggiore, 1852 (AST, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Stati Sardi Gran Carta, Ciriè foglio XLV) (Allegato Tav. A.13. 1852.jpg).

5. ELENCO DELLE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE

1.

Ubicazione	Corso Belgio, alla attuale confluenza tra il Po e la Dora, dove in antico si trovava un paleoalveo del Po.
Localizzazione	Incerta
Cronologia	VI sec. a.C. (599-500 a.C.) - V sec. a.C. (499-400a.C.)
Geomorfologia del sito	Piana
Anno	1965
Modalità del rinvenimento	Casuale; da scasso
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	L'elmo è stato rinvenuto isolato, in una piccola fossa, nel 1965, durante lavori edili in corso Belgio, all'attuale confluenza tra il Po e la Dora, dove in antico si trovava un paleoalveo del Po. L'elmo, in lamina di bronzo, con calotta tondeggiante e gola alla base, misura 17,7 cm di altezza massima e ha un diametro massimo di 25 cm circa. Le due estremità, anteriore e posteriore, sono decorate da una protome equina e da una mano in bronzo, è ornato da lati con due grosse borchie internamente riempite di argilla. Per le sue caratteristiche formali e tipologiche, l'elmo è attribuibile alla produzione di una officina etrusca, probabilmente di Populonia o di Vulci. Questo tipo di elmo è inoltre diffuso in area golasecchiana e in Svizzera. Le modalità di ritrovamento e le buone condizioni di conservazione indicano che non si tratta di un oggetto perso casualmente o caduto nella corrente del fiume. L'elmo deve essere stato seppellito intenzionalmente nel greto del fiume o gettato in una zona di lanca ad acqua stagnante in fase di riempimento, con tutta probabilità con scopo votivo. Il prezioso oggetto di importazione, elemento di grande pregio, sarebbe da interpretare come un dono alle divinità delle acque, in una concezione religiosa che vede l'alveo dei maggiori corsi d'acqua come collegamento con le acque del sottosuolo e del mondo infero.
<i>Elmo in bronzo da corso Belgio.</i>	
Bibliografia	<i>Archeologia in Piemonte, La Preistoria</i> , pp. 281-288; <i>GAMBARI 2000</i> , pp. 204-208.

2.

Ubicazione	Cimitero Monumentale
------------	----------------------

Localizzazione	Non determinabile
Cronologia	Preistoria, età del Rame – fine III millennio a.C.
Geomorfologia del sito	Piana (terrazzo fluviale)
Modalità del rinvenimento	Recupero da collezione. Il vaso (fig. 94; inv. n. 1714/C) reca un cartellino con indicazione puntuale della provenienza “rinvenuto nei pressi del Camposanto Generale scavando la terra alla profondità di circa 60 cent. Il 10 luglio 1898” e l’annotazione del catalogatore che ne segnala la sua notevole antichità “non cataloghizzo perché di un’epoca anteriore alla raccolta del Museo”; un secondo cartellino indica che si tratta di un oggetto facente parte del “Lascito Carbonelli”. Si tratta di Giovanni Carbonelli (Alessandria, 1859 - Felizzano, 1933), medico, docente universitario di Ostetricia e Ginecologia e storico della medicina, appassionato ricercatore e collezionista di oggetti, fonti bibliografiche e manoscritti.
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Descrizione	<p>Il vaso (h. 11 cm; d. orlo 13,3 cm; d. fondo 7 cm; spessore pareti ca. 1,2 cm) è realizzato in impasto semifine di colore bruno non uniforme per difetti di cottura; la superficie lisciata appare attualmente irregolare, anche a causa del restauro (ricomposizione con integrazioni in gesso dipinto di rosso-bruno, sia internamente sia all’esterno del vaso) subito probabilmente al momento del ritrovamento.</p> <p>L’orlo è arrotondato a tesa orizzontale interna, le pareti sub-cilindriche a profilo rastremato nella parte inferiore del vaso, il fondo appena concavo delimitato da una fila di tacche strumentali; sono presenti due piccole prese orizzontali forate verticalmente impostate subito al di sotto del punto di massima espansione; la decorazione è formata da una solcatura orizzontale subito al di sotto dell’orlo e da fasce irregolari di tacche e puntini impresi disposti verticalmente.</p>
Note	Il reperto è esposto nella mostra <i>Archeologia a Torino</i> , presso il Museo di Antichità, Musei Reali.
Bibliografia	GAMBARI – FERRERO - AURINO 2014, pp. 183-184.

3a.

Ubicazione	Corso XI febbraio 3/a– ex caserma Vigili del Fuoco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età del Ferro
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (1996-1997)
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico (ceramica)
Descrizione	
Indagini geologiche condotte nell’area compresa tra le mura e la Dora hanno evidenziato la presenza di un vecchio meandro del fiume sul quale si affacciava un terrazzo fluviale, probabile sede in età protostorica di un insediamento.	
Bibliografia	OCCELLI 2008-2009; GAMBARI 2008; OCCELLI 2016

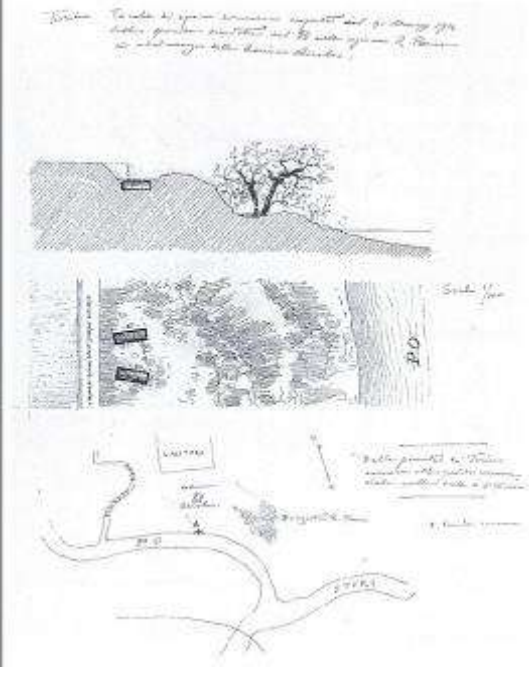
3b.

Ubicazione	Corso XI febbraio 3/a– ex caserma Vigili del Fuoco
------------	--

Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana - I Sec. (0-99) - III Sec. (200-299)
Geomorfologia del sito	Digradante verso il fiume Dora
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (1996-1997)
Tipologia del rinvenimento	Un complesso edilizio composto da ambienti destinati a magazzino e da vani di altra funzione, tutti disposti intorno a un ampio spazio aperto.
Descrizione	
<p>Indagini geologiche condotte nell'area compresa tra le mura e la Dora hanno evidenziato la presenza di un vecchio meandro del fiume sul quale si affacciava un terrazzo fluviale, probabile sede in età protostorica di un insediamento.</p> <p>Indagini geologiche condotte nell'area compresa tra le mura e la Dora hanno evidenziato la presenza di un vecchio meandro del fiume sul quale si affacciava un terrazzo fluviale, probabile sede in età protostorica di un insediamento.</p> <p>All'inizio dell'età imperiale nell'area viene realizzato un complesso di edifici organizzati intorno a una vasta area aperta, pavimentata con un battuto di ghiaia e porticata. Nel settore occidentale le impronte lasciate da grandi recipienti almeno parzialmente interrati e disposti su doppia fila sono probabilmente l'indizio di un'attività produttiva e/o commerciale in cui era necessario lo stoccaggio di derrate a lungo termine. Nel settore orientale invece edifici con pavimenti sospesi organizzati su terrazze sembrano interpretabili come luoghi di conservazione di derrate alimentari a breve termine.</p> <p>Successive ristrutturazioni, rimaneggiamenti, ampliamenti e modifiche all'impianto si hanno nei periodi seguenti fino a un momento di contrazione del complesso con l'abbandono del settore orientale e una riduzione di quello occidentale. Non molto più tardi, una serie di crolli, dovuti forse a un incendio, mette fine alla vita del complesso probabilmente non oltre il III secolo.</p> <p>Nel corso della fase postmedievale-rinascimentale l'area era infine attraversata da un canale, poi interrato, forse a servizio dei mulini e delle officine presenti nella zona.</p>	
Fig. 1. Veduta generale dell'area di scavo.	
Bibliografia	OCCELLI 2008-2009; MERCANDO 2003, pp. 240-243; OCCELLI 2016.

4.

Ubicazione	Parco della Colletta
Localizzazione	Certa
Cronologia	II Sec. (100-199) - III Sec. (200-299)
Geomorfologia del sito	Area perifluviale e spondale
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria

Descrizione	Due tombe vennero alla luce il 31 marzo 1914 dietro al cimitero monumentale, nel tratto di parco compreso tra la Dora, il Po e la Stura.
Fig.1. Schizzo con il rilievo del luogo del rinvenimento, Archivio disegni SABAP-To, scheda MuseoTorino	
Bibliografia	MERCANDO 2003, p. 78.

5.


Ubicazione	Via Botticelli (tra via Monte Rosa e Strada Basse Stura)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: I – II sec. d.C
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Nel 1928 durante la costruzione di una cabina della Società Elettrica Alta Italia, si rinvennero balsamari e coppe in vetro, una brocchetta di bronzo ed uno specchio probabilmente riferibili ad un corredo di una tomba non individuata.
Note	Le informazioni sul rinvenimento sono molto scarse, ma è probabile che gli oggetti siano venuti alla luce durante la costruzione, su via Sandro Botticelli, della Stazione ENEL CPCIE – G. Ponti. Il primo impianto dell'edificio risale infatti all'inizio degli Anni Trenta del Novecento, come bene si evidenzia anche nella pianta dello sviluppo urbano di Torino tra il 1861 e il 1971, redatta da Luigi Falco e Guido Morbelli nel 1975, che in verde scuro riporta le aree occupate tra il 1921 e il 1931.
Bibliografia	BAROCELLI 1928, pp. 272-274; RONCHETTA 1984, p. 208.

6.

Ubicazione	Cascina Airale, via Giacomo Zanella 17
Localizzazione	Certa
Cronologia	Notizie dal 1567
Geomorfologia del sito	Area perfluviale

Modalità del rinvenimento	Identificazione
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Descrizione	<p>La cascina Airale nasce come granaio della Real Casa all'interno del Regio Parco. Oggi è di proprietà comunale, in completo stato di abbandono e ridotta a rudere. Sebbene si tratti di un edificio di epoca postmedievale, rappresenta una evidenza strutturale da prendere in considerazione ai fini della ricostruzione dell'assetto territoriale antico.</p> <p>La cascina Airale, il cui toponimo deriva dal termine "ajra" o "aia" (dal latino, il luogo centrale alla corte, dove si batteva il grano; successivamente indica il settore prossimo alla città caratterizzato da una serie di edifici rustici, aperti o chiusi, organizzati in modi differenti: una casa, che fungeva da abitazione ed in parte anche da fienile o magazzino, a cui erano annessi l'aia e basse tettoie, ancora una volta magazzini, ricoveri per gli animali da cortile o stalle), ha origini antecedenti alla vicina residenza di caccia del Viboccone, la quale fu acquistata dal duca Emanuele Filiberto nel 1567 e che comprendeva "il ristretto dell'Ayralle col suo ricetto...di origine medioevale". La cascina, preesistente all'acquisto del duca, costituì una delle proprietà della Real Casa, localizzate nell'area del Regio Parco, che fu poi voluto da Emanuele Filiberto nel 1658, come ampio territorio di caccia tra le residenze di Lucento e Venaria, più vicino dunque al centro della città. Fu il primo dei diversi parchi con residenza ducale che, a partire da allora, sorsero attorno alla capitale: le <i>Maison de plaisance</i> di Mirafiori, Valentino e Regio Parco. È nei pressi di tali "ville" che sorsero dunque circa 26 cascine, dette <i>grange</i> (dal francese <i>granche</i> – granaio), indispensabili al sistema di sostentamento durante i soggiorni della corte in tali residenze.</p> <p>Durante l'assedio francese del 1706, si viene a trovare nell'area di difesa del Regio Parco, rifornendo di viveri le truppe piemontesi fino alla vittoria finale. Nel 1790 viene censita e rilevata dall'architetto Amedeo Grossi come "cascina con grosso edificio di S.S.R.M. sita alla destra della strada del Regio Parco dirimpetto alla Verdina". L'edificio risulta composto da un corpo di fabbrica a corte chiusa e con impianto planimetrico a "C" di notevoli dimensioni.</p> <p>Nelle mappe del <i>Catasto Napoleonico</i> del 1805, si registra un ampliamento planimetrico attraverso la costruzione di una nuova manica a levante. Nelle mappe del <i>Catasto particellare Gatti</i> del 1820 la cascina non subisce trasformazioni, ma viene denominata "L'Airale, Cascina Vachetta" e risulta composta da case rustiche, casi da terra (depositi di attrezzi e prodotti agricoli), vivaio, prati, campi e orti. Nel 1829 parte dei terreni della cascina vengono ceduti alla Città di Torino per la realizzazione del Campo Santo.</p> <p>Nel 1840, secondo quanto scritto sui rilievi del Rabbini, la cascina continua ad essere in possesso dell'avvocato Ernesto Vacchetta, proprietario del Palazzo del Gerbido e marito di una delle figlie di Vittorio di Sant'Albino. Negli ultimi due secoli l'Airale ha mantenuto inalterata la sua struttura, senza sostanziali modifiche all'originaria conformazione architettonica. Nel Novecento è sopravvissuta al progetto che voleva il suo abbattimento per costruire un porto fluviale sul Po. Dal</p>



	<p>1978, in seguito all'esproprio degli ultimi proprietari, è diventata di proprietà comunale, in previsione della realizzazione del Parco della Colletta, benché dichiarata inagibile. Ciò nonostante sino al 1982 ha ospitato una famiglia di agricoltori con il loro gregge.</p> <p>La cascina si presenta oggi come un imponente edificio rurale ormai slegato dal contesto ambientale urbano e in completo stato di abbandono.</p>  <p><i>Cascina Airale. Amedeo Grossi, Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, 1791. © Archivio Storico della Città di Torino</i></p>
Bibliografia	MuseoTorino, scheda <i>cascina Airale</i>

7.

Ubicazione	via Parma 31
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: seconda metà I sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1937)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Il rilievo con due coniugi, in origine parte di un monumento funerario, emerso negli scavi per la costruzione di un nuovo fabbricato, è una ulteriore testimonianza dell'esistenza di una vasta area di necropoli sulla sponda sinistra della Dora.
Bibliografia	MERCANDO 2003, p. 194, fig. 174.

8.a

Ubicazione	tra corso Palermo e via Ancona
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana e tardo-antica: I secolo - V secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale e scavo archeologico (a. 2011)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Nell'isolato oltre la Dora, dove sorgeva una centrale elettrica dismessa e ora si sta costruendo il nuovo centro direzionale Lavazza, è avvenuta una scoperta di

	<p>grande interesse per la storia di Torino. Tra fine Ottocento e primo Novecento, quando la città si espanse verso nord, nel tracciare strade e costruire nuovi edifici si ritrovarono a più riprese tombe e materiali funerari appartenenti a un'estesa necropoli di sepolture a inumazione, spesso di notevole pregio, sviluppatasi dalla seconda metà del I al IV secolo d.C. Questa doveva comprendere anche monumenti funerari e tombe a camera sotterranee, come quella di via Modena 25, costruita nel II secolo, in muratura rivestita di pietra in cui era un sarcofago di piombo. Tre stele funerarie, sempre del II secolo, sono state ritrovate lì vicino, riutilizzate in tombe tardoromane, alcune delle quali contenevano monete del IV secolo. Proprio il ritrovamento di una nuova stele, <u>avvenuto nel 2011</u> durante un piccolo intervento stradale, ha dato modo di verificare la presenza di altre tombe, ma soprattutto ha riacceso l'attenzione della Soprintendenza sull'adiacente area destinata al nuovo centro Lavazza.</p> <p>Il testo della grande stele in marmo di Foresto recita: <i>Q(uinto) Coesio Q(uinti) f(ilio) / Ste(latina tribu) Secundo / Coesia Q(uinti) l(iberta) Aphrodisia / uxor v(iva) f(ecit)</i>. Si tratta dell'iscrizione funeraria di <i>Q. Coesius Secundus</i>, cittadino romano iscritto alla tribù <i>Stellatina</i>, quella di <i>Augusta Taurinorum</i>, di nascita libera; la committente dell'iscrizione è la moglie, <i>Coesia Aphrodisia</i>, di origine libertina, che prima del matrimonio doveva appartenere alla <i>familia</i> servile dei <i>Coesii</i>. L'iscrizione è caratterizzata da una decorazione ridondante, opera forse di mani diverse: Ganimede rapito dall'aquila affiancato da creature marine anguiformi; due leoni a dorso contrapposto che poggiano la zampa su teste bovine; Ercole bambino che strozza i serpenti inviati da Era per ucciderlo ancora in culla. Si tratta di motivi stilistici poco consueti nell'iconografia epigrafica locale e che rimandano a una bottega lapidaria di buon livello.</p>
Bibliografia	MuseoTorino

8.b

Ubicazione	corso Palermo e via Ancona – cantiere Lavazza
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana – tardo-antica
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico presso il Nuovo Centro Direzionale Lavazza Nuvola
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria, area di culto
Descrizione	<p>La necropoli e i mausolei</p> <p>Se la distruzione dei sedimenti antichi è imputabile agli interventi novecenteschi, il fronte nord dell'area è invece risultato eroso dal fiume, che ha asportato parte delle tombe e delle strutture murarie. Nella necropoli del IV secolo si forma un complesso cimiteriale con più mausolei o recinti funerari. Quello centrale è rettangolare e aperto sul lato est con una tomba al centro ben costruita in muratura, pavimentata e intonacata; intorno se ne inseriscono altre, poi in gran parte spo-</p>

liate delle loro strutture. Al tempo dell'abbandono del sito infatti le tombe più antiche – evidentemente segnalate e visibili in superficie – furono sistematicamente svuotate dei resti umani e ampiamente smontate per recuperare i materiali edilizi. A nord di questo mausoleo si riconoscono altre strutture simili che definiscono un recinto o un mausoleo più grande; a sud si affianca un piccolo edificio ad aula con abside semicircolare a ovest e un piccolo vano di ingresso. L'interno viene occupato da alcune tombe, sia nell'abside sia nell'aula; la meglio conservata è una larga cassa in muratura pavimentata con grandi lastre di pietra, simile a un'altra grande tomba pertinente alla chiesa che si sviluppa a ovest dei mausolei.

La chiesa

La chiesa, a navata unica e grande abside a ovest, si innesta sulle strutture dei mausolei sfruttandone le pareti laterali. La caratteristica tecnica muraria a piccoli ciottoli legati da malta rosata consente di distinguere altri resti di questa fase edilizia conservati nella parte orientale dell'area, dove si estendeva una sorta di narcece o porticato di ingresso. I resti murari e le fosse di spoliatura delle tombe testimoniano un'occupazione pianificata di tutto lo spazio interno all'edificio e di buona parte dell'area perimetrale esterna e intaccano le pareti dei mausolei precedenti, demoliti nelle parti non inglobate nelle pareti della chiesa. La sorte del mausoleo absidato rimane invece separata, anche se tutto fa pensare che continui a essere utilizzato durante la vita della chiesa. La totale assenza di materiali ceramici, osteologici ed epigrafici rende problematica la datazione del complesso, ma l'orientamento a ovest delle absidi e le caratteristiche architettoniche, sia dei mausolei sia della chiesa, depongono a favore di una cronologia antica, compresa tra il IV secolo e gli inizi del V.

Dimensioni e qualità costruttiva delle tombe sono del tutto inconsuete nel panorama archeologico cittadino e rimandano a un selezionato e facoltoso gruppo sociale, appartenente alla prima comunità cristiana torinese, la stessa che accolse san Massimo come primo vescovo alla fine del IV secolo.


Le successive vicende di questo sito sono segnate dal prolungato uso funerario, ma non da fasi di ricostruzione medievale, e l'accurato svuotamento di tutte le tombe monumentali più antiche depone per un consapevole e programmato abbandono del luogo di culto, divenuto in seguito cava di materiali edilizi da reimpiegare, compreso l'allestimento di una calcara, dove i marmi antichi furono cotti per ottenerne calce.

Le fonti storiche suggeriscono l'identificazione della chiesa con quella di San Secondo martire, le cui reliquie erano custodite in una chiesa extraurbana vicina alla Dora, già documentata come antica agli inizi del X secolo, e a quel tempo traslate in città per timore delle incursioni saracene.

Da un diploma del 1041 del vescovo Guido (1039-1044) si apprende che la chiesa di San Secondo fuori le mura era stata distrutta dai saraceni e nel 1044 lo stesso vescovo concesse all'abate Alberico la chiesa, rovinata dai "pagani", affinché la restaurasse e vi istituisse un monastero: questo non avvenne e la chiesa di San Secondo scomparve anche dalla toponomastica. Il restauro

	dell'area archeologica della chiesa funeraria di S. Secondo, realizzato 2016, ha comportato alcune limitate operazioni di scavo a completamento dei lavori di pulizia che hanno permesso di meglio documentare le strutture funerarie con particolare riferimento ad alcune tombe.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – RATTO 2014, pp. 10-13; PEJRANI BARICCO – RATTO 2015, pp. 377-380, Archivio SABAP – To, <i>Relazioni di Scavo</i> , 2016-2017.

9. a

Ubicazione	Via Priocca 1 - Piazza della Repubblica 14
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: I sec. - II sec. d.C.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (a. 2013) in occasione della ristrutturazione di immobile da destinare a residenza temporanea
Tipologia del rinvenimento	Insedimento
Descrizione	Nel 2013, durante i lavori di ristrutturazione dell'isolato sono emersi resti di edifici di età romana e in particolare di una probabile tettoia crollata che conservava ancora intatta parte della struttura del tetto.
Note	Durante gli scavi si è visto che almeno due terzi dell'area del cortile era già stata interessata da scassi anche profondi (sino all'intercettazione dello strato sterile situato a circa m -3.50 rispetto al piano di calpestio dell'attuale via Priocca).
La tettoia crollata in fase di scavo (<i>ex-archivio Soprintendenza Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie, ©SABAP-To</i>)	
Bibliografia	RATTO – BOSMAN 2014, pp. 27-34; MuseoTorino, Edificio Romano in Via Priocca

9. b

Ubicazione	Piazza della Repubblica – settore NW della piazza
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica ai lavori di scavo per la nuova struttura del mercato dell'abbigliamento (febbraio-maggio 2002).
Tipologia del rinvenimento	Strutture

Descrizione	Si è rinvenuto un complesso di ghiacciaie in buono stato di conservazione, probabilmente da collocare all'inizio dell'Ottocento dopo la disattivazione delle fortificazioni cittadine. L'impianto era formato da due edifici a pianta rettangolare A e B, un corridoio anulare C e due camere a pianta circolare: D, circonscritta dal corridoio, ed E a SE. A questo insieme fu in seguito aggiunto il vano F, costituito da una stanza ed un corridoio posto a W della camera.
Note	Nell'area non sono stati individuati resti di età romana o medievale riconducibili ai rinvenimenti effettuati in occasione dello scavo del sottopasso veicolare di C.so Regina Margherita.
Bibliografia	PEJRANI BARICCO – GATTI 2004, pp. 234-235

10.

Ubicazione	Corso Palermo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Realizzazione dell'epigrafe: II sec. Costruzione: III sec. - IV sec. e oltre (tombe)
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Nel corso di un intervento di archeologia di emergenza a seguito dello scavo non controllato di una trincea per la posa di cavi elettrici sono venuti alla luce nel 2011 i resti di tre sepolture orientate nord-ovest/sud-est, una delle quali costituita da una cassa laterizia rivestita internamente di cocciopesto. La ricca epigrafe rinvenuta accanto alle tombe, ma realizzata senz'altro in un'epoca più antica, costituiva forse la copertura di uno dei sepolcri.
Tipologia del rinvenimento	Iscrizioni
Descrizione	La lastra, in marmo di Foresto, è iscritta e decorata da una somma di elementi simbolici legati al mondo funerario. Nella parte superiore spicca, in mezzo a due leoni accovacciati, la rappresentazione del mito di Ganimede rapito dall'aquila. In basso è visibile invece un frammento della figura di Ercole bambino mentre strozza i serpenti che erano stati inviati da Era per ucciderlo ancora nella culla. In alto, al di sopra dell'edicola, erano due tritoni. Si tratta dell'iscrizione funeraria di <i>Q. Coesius Secundus</i> , cittadino romano di origine libertina, voluta dalla moglie <i>Coesia Aphrodisia</i> .
Bibliografia	RATTO - GIORCELLI - FERRARESE LUPI 2012, pp. 101-106.

11.

Ubicazione	Via Pisa
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età tardo antica: V sec.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale: Un sepolcro rettangolare in muratura è venuto alla luce in via Pisa, nel tratto compreso tra via Ancona e via Perugia.
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata

Descrizione	Una struttura quadrata, di poco meno di due metri di lato, costruita in mattoni e spezzoni di laterizi legati da malta, con le pareti interne arricciate, custodiva i resti degli scheletri di tre o quattro defunti, privi di materiali di corredo. La tipologia della sepoltura e l'assenza totale di oggetti deposti come accompagnamento dei defunti fa propendere per una datazione al V secolo o forse più tardi.
Bibliografia	FERRERO 1894, pp. 397-398.

12.

Ubicazione	Via Bernardino Lanin
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: I sec. - II sec.
Geomorfologia del sito	Area spondale
Modalità del rinvenimento	Casuale: tra il 1830 e il 1838, durante i lavori di urbanizzazione di una vasta fascia sulla riva destra della Dora, Carlo Promis ebbe modo di vedere e documentare ampie zone con anfore, piene di terra fine, capovolte e infisse nel terreno.
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	L'area interessata era compresa tra la piazza della Frutta (oggi Porta Palazzo) e l'ospizio del Cottolengo, per una superficie totale di circa 500 metri per 250/300. Le anfore erano sistemate a uno o due strati sovrapposti due metri sotto quello che era allora il piano di campagna. Promis osservò che "quelle anfore così porose ... costituivano un vasto deposito per il purgamento e lenta rassodazione dell'argilla destinata alla fabbrica di stoviglie ...", senza rendersi conto di essere di fronte a un'opera di bonifica e di protezione dalle esondazioni del fiume. I calcoli che lo studioso fece all'epoca lo portarono a ritenere che si trattasse di un rinvenimento unitario esteso su una superficie stimata intorno ai 150.000 metri quadrati per un totale di circa 1.350.000 anfore. In tal caso si sarebbe trattato di un'opera di arginatura e bonifica di proporzioni colossali, mai vista altrove. L'assenza totale di rinvenimenti in tutti gli scavi successivi, però, e soprattutto in quelli condotti con regolarità negli ultimi decenni, fa pensare che si trattasse piuttosto di piccole aree localizzate nei punti in cui il terreno era più umido e probabilmente meno stabile.
Bibliografia	PROMIS 1869, p. 192; MERCANDO 2003, p. 64.

13.

Ubicazione	Corso Regina Margherita 41-49 – tra via della Consolata e corso San Maurizio - Rondò Rovella
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età preromana -Età romana imperiale (I sec. - II sec.)
Geomorfologia del sito	Area spondale

Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico (febbraio 1999 - marzo 2000). Le tracce di una costruzione di dimensioni enormi, ortogonale al perimetro urbano, sono venute alla luce durante i lavori per la realizzazione del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita.
Tipologia del rinvenimento	Insedimento
Descrizione	Lo scavo, realizzato a segmenti successivi di diversa estensione, separati tra loro, secondo esigenze legate soprattutto alla viabilità della zona, ha raggiunto una profondità massima di oltre 11 m nel settore fra piazza della Repubblica e l'incrocio con corso XI Febbraio e via XX Settembre. La zona si trova completamente al di fuori del perimetro della città antica, circa 130 m a N della cortina muraria di epoca romana che ha delimitato il centro urbano fino al XVI secolo.

a. Fase preromana

Le strutture di età storica tagliavano una stratificazione di formazione alluvionale, che ha restituito diversi frammenti di ceramiche preromane molto dilavate, risalenti alla seconda età del Ferro. Sono state individuate alcune fosse, pressoché equidistanti (circa 8 m), che potrebbero aver alloggiato grandi pali lignei di un edificio, con un piano di **calpestio a quota 231,45 m circa s.l.m.**

L'ipotesi non trova tuttavia conferma nei residuali depositi risparmiati dai numerosi tagli che nei secoli hanno interessato l'area, e l'inquadramento cronologico, comunque anteriore alle strutture romane, rimane in ogni caso dubbio, non potendosi escludere una datazione più tarda.

b. Fase romana

Sono stati messi in luce i resti di un edificio ortogonale al perimetro urbano, tagliato dalle fortificazioni seicentesche e dal canale della Ceronda. L'edificio (o il complesso di edifici) aveva un muro perimetrale, di cui è stato visto solo un piccolo tratto del lato occidentale, costruito in ciottoli con una fattura molto accurata. Quella che doveva essere la parete interna era rivestita da un paramento in mattoni e ad essa si addossava un pavimento in signino, un conglomerato di frammenti laterizi e ceramici e di scaglie di pietra calcarea. Si possono ricostruire per lo meno, un grande vano di m 45x12 e uno adiacente della stessa lunghezza. Non ci sono elementi che suggeriscano la destinazione d'uso di un edificio di simili proporzioni, ma si può ipotizzare una vocazione commerciale come quella di grande mercato o di magazzino di stoccaggio delle merci.

Nel settore Est della piazza sono state identificate inoltre strutture murarie in ciottoli documentabili per circa 10 m in sezione. La risega delle strutture permette di situare il suolo di età romana intorno ai 232.0 m s.l.m.

Anche in prossimità del Rondò Rivella il deposito stratificato ha restituito un discreto numero di ceramiche riferibili ai primi secoli dell'età imperiale romana. Tali livelli sono tagliati da una sepoltura terragna e da una tomba con resti del fondo realizzato con l'impiego di tegoloni. Potrebbero essere pertinenti a un'area cimiteriale tardo-antica, come documentato nella necropoli del cortile di palazzo Carignano. È stata inoltre rinvenuta la cassa rettangolare in pietra di un sarcofago. È probabile che fosse dislocato, e che dopo un reimpiego sia stato scaricato all'interno del fossato che fiancheggiava a Nord il successivo muro seicentesco.

c. fase medievale

Un complesso di strutture tardomedievali è stato portato alla luce tra piazza della Repubblica e via della Consolata. Il piano di calpestio interno era situato intorno a quota 232,0 m circa s.l.m.; l'ambiente risultava almeno parzialmente interrato, e poteva dunque essere adibito a dispensa, fatto che presume però l'esistenza di un edificio soprastante del quale si sono completamente perse le tracce. Nello stesso settore, a ridosso della sezione S, sono presenti altre due strutture murarie parallele. Queste strutture non sembrano aver delimitato un fabbricato chiuso, poiché le murature si presentano finite a N, e prive di muri di collegamento. Considerando anche le diverse quote di fondazione, è possibile che esse formassero i muri di contenimento di terrazze aperte.

d. Le fortificazioni seicentesche

Le strutture murarie più evidenti e considerevoli intercettate durante la costruzione del sottopasso veicolare si riferiscono alle fortificazioni realizzate nel XVII secolo. Resti dei bastioni occidentale e centrale sono stati intercettati rispettivamente di fronte a via delle Orfane e al centro di piazza della Repubblica. Le muraglie sono realizzate con una fondazione a pareti verticali larga alla base circa m 2,5

(muri del terrapieno) e m 2 (muri di contro-scarpa), ed un elevato che verso il fossato si restringeva progressivamente verso l'alto con una leggera scarpa. La quota del piano di posa, circa 229 m s.l.m. in corrispondenza della sezione S, aumenta verso N con lieve progressione i muri di contenimento dei terrapieni centrali risultano legati perpendicolarmente dei contrafforti, assenti invece nei muri di controscarpa. Le strutture sono separate da fossati larghi 15-20 m, riempiti da livelli alluvionali quasi del tutto privi di materiali e successivamente ricoperti dagli strati riferibili alle demolizioni, che includevano spesso grandi spezzoni di muratura ancora legata e ribaltata. Nel fossato del bastione centrale, ai due lati del muro di contenimento del terrapieno, erano presenti diversi pilastri in muratura pertinenti a più fasi, che costituivano con ogni probabilità il sostegno di ponti mobili.

La pavimentazione in signino (ex *archivio Soprintendenza Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie*, © SABAP- To)



Bibliografia

PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 2002, pp. 41-49.

14.

Ubicazione	Piazza della Repubblica
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: I sec.
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale 1. (a. 1830)

	2. L'epigrafe è venuta alla luce durante l'abbattimento dei bastioni che munivano il fronte settentrionale della città dalla prima metà del Seicento operato dei francesi di Napoleone il 28 marzo 1802.
Tipologia del rinvenimento	Lastre con iscrizioni
Descrizione	<p>Nell'area di Porta Palazzo sono state portate in luce, in momenti differenti due epigrafi funerarie con iscrizione.</p> <p>1. La lastra, in marmo venato delle cave greche del monte Pentelico, ha una caratteristica forma "a scudo" o "a bauletto" utilizzata spesso per le dediche poste sui basamenti delle statue equestri. L'iscrizione elenca i numerosi incarichi, le cariche religiose e pubbliche e le mansioni giudiziarie svolte da Publio Cordio Vettiano che, di classe equestre, era rientrato nel ristretto numero di coloro che avevano diritto a un cavallo pagato dallo stato. Inoltre, il senato cittadino aveva deciso di onorarlo con una statua equestre collocata in un luogo pubblico. L'iscrizione riporta: <i>P(ublio) Cordio [- - -] fil(io) Stell(atina) / Vettiano eq(uiti) R(omano) eq(uo) p(ublico) flamini / divi Vespasiani, pontifici, / iudici selecto ex V decur(iis), dec(urioni) / statuam equ[estrem - - -] / coeptam a C[- - -] / patre ipsiu[s - - -] / Menelau[s - - -] / Heliodor[us - - -] / et Cess[- - -] / cohere[des - - -] / idem [- - -] / et h[- - -] / pecun[ia - - -] / l(ocus) [d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)]</i></p> <p>A Publio Cordio Vettiano figlio di ...della tribù Stellatina, cavaliere romano insignito di cavallo pubblico, sacerdote di Vespasiano divinizzato, pontefice, giudice selezionato dalle cinque decurie, decurione, la statua equestre incominciata da suo padre C[...], Menelao, Eliodoro e ...coeredi ... (l'hanno portata a compimento e gliel'hanno dedicata). Luogo concesso per decreto dei decurioni (CIL V, 7021)</p> <p>2. La stele, frammentaria, è decorata con armi e volute vegetali, secondo uno schema noto anche per altre lastre di provenienza torinese forse prodotte tutte in un'unica bottega. L'iscrizione ricorda un cittadino romano, originario di <i>Augusta Taurinorum</i>, che aveva ricoperto la carica di sacerdote del culto imperiale: <i>M(arco) Gavio / C(ai) f(ilio) Stel(latina) / Gallo Vlvir(o) / August [ali - - -] / - - - - -</i></p> <p>A Marco Gavio Gallo, figlio di Gaio, della tribù Stellatina, seviro augustale ... (CIL V, 7030).</p>
Note	L'epigrafe di Marco Gavio Gallo (n. 2) è oggi esposta al Museo di Antichità di Torino nella Mostra Archeologia a Torino.
Bibliografia	MERCANDO 2003, p. 140; MOMMSEN 1877, V, pars II, 7021 - 7030.


15.

Ubicazione	Via Verolengo
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Ante X sec. Sepoltura: età romana o altomedievale
Geomorfologia del sito	Pianalto
Modalità del rinvenimento	Identificazione (strada)

	Casuale, da scasso (sepoltura)
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture Tomba isolata
Descrizione	<p>Via Verolengo è, fino al 1884, l'unico collegamento fra l'area lucentina e la città di Torino. <u>Questa direttrice nasce in periodo romano e fa parte di una più lunga strada che dalla città si snoda lungo le attuali via Chivasso, via Fossata, via Cervino, via Verolengo per proseguire verso le Valli di Susa.</u> Il tracciato si localizza sulla linea del displuvio del pianalto che costeggia a nord l'alveo della Dora Riparia, «cioè la linea di un altipiano [...] o anche di un tetto, da cui l'acqua piovana scivola verso le parti sottostanti e non ristagna».</p> <p>La strada non fa parte della famosa via delle Gallie, ma è piuttosto una via secondaria che mette in comunicazione la campagna nord-ovest di Torino con la città, e in particolare si ipotizza con l'area del ponte e del porto di periodo romano. Con il cambio di corso della Dora nel secolo XI il primo tratto viene spostato nell'alveo liberatosi, corrispondente a via Cecchi. Nel 1574 il percorso verso ovest viene interrotto all'altezza della chiesa di Lucento per la costruzione del Parco di caccia di Emanuele Filiberto.</p> <p>Sempre in quegli anni il tratto fra la chiesa e via Giachino viene chiamato <i>strada pubblica</i>, mentre nel 1805 viene definita nella carta napoleonica del Sappa il <i>chemin de Lucento a Turin</i> [3]. Diventa poi la Strada antica di Lucento fino al nome odierno di inizio Novecento.</p> <p>La via perde la propria centralità quando nel 1884 viene realizzata via Pianezza, primo collegamento diretto fra Lucento e Torino, che supera il dislivello fra il pianalto e le basse del fiume.</p> <p>Nel 1908, durante lo scavo per la costruzione delle case popolari fu messa in luce una tomba di 2.00 x 0.40 m, alta 0.75 m. Le spallette erano costituite da grossi ciottoli alternati a mattoni, mentre la copertura, rimossa prima dell'ispezione del funzionario della Soprintendenza, era formata da mattoni sesquipedali disposti probabilmente a cappuccina. Dello scheletro, in pessimo stato di conservazione, rimanevano solo alcuni frammenti delle ossa maggiori. Non fu rinvenuto alcun elemento di corredo.</p>
Bibliografia	Archivio SABAP –To; Relazione preventiva di rischio archeologico Torino – Ceres, a cura di Studium (dott.sse F. Ocellì, S. Ratto, M. Leonardi).

16.

Ubicazione	Via Verolengo 23
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: fine I - inizi II secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Casuale (a. 1926)
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata

Descrizione	Nel 1926 in via Verolengo, di fronte al n. 23, più o meno dove oggi è l'incrocio tra via Verolengo e via Giosuè Borsi, venne alla luce una tomba a cassa ben costruita con pareti in laterizi sovrapposti legati da calce e le pareti interne intonacate. Anche il pavimento era in laterizi mentre la copertura era realizzata con una lastra di micascisto (una roccia metamorfica molto diffusa sulle Alpi, composta essenzialmente da miche e quarzo in cristalli di dimensioni macroscopiche). Nelle pareti lunghe erano ricavate delle nicchie in cui erano stati sistemati gli oggetti di corredo, secondo uno schema piuttosto usato anche in sepolture più tarde, tra II e III secolo d.C.
Il corredo funerario della tomba (Museo di Antichità, Torino) ©SA-BAP-To	
Note	Il corredo è esposto al Museo di Antichità di Torino nella mostra Archeologia a Torino. E' segnalata un'altra sepoltura isolata, rinvenuta in località Madonna di Campagna, regione Praiassa, ora nei pressi di Via Gubbio, a circa 1 m di profondità dal piano di campagna, distrutta al momento del rinvenimento (Ronchetta 1984, p. 206)
Bibliografia	BAROCELLI 1930, pp. 64-75.

17.

Ubicazione	Giardini Reali
Localizzazione	Certa
Cronologia	1) età romana 2) età tardo antica o altomedievale 3) età medievale 4) interventi cinquecenteschi e seicenteschi
Modalità del rinvenimento	Casuale: nel 2010-2011, nello scavare per la posa di sottoservizi, nel 2012, nel 2014, nel 2015 e nel 2017 con assistenza archeologica
Tipologia del rinvenimento	1) tratti di mura urbiche e torre 2) struttura muraria altomedievale 3) strutture e piani pavimentali basso medievale 4) strutture relative all'allestimento dei giardini
Descrizione	1. si sono messi in luce (giardini reali, trincea parallela allo svolgersi della manica nuova) tratti delle mura urbiche romane. 2. Nel 2010 sono stati rinvenuti tre tratti della cinta identificabili nell' <i>interturrium</i> del fronte NE delle mura; essi sono verosimilmente pertinenti ad un unico tratto



e si collocano a quota di affioramento 236,76, 236,84 e 236,73 s.l.m. la cortina è larga 2,10 m e impiega sesquipedali e ciottoli legati da malta bianca tenace con inerte. a queste strutture si appoggiavano strati probabilmente interpretabili come discariche, che hanno restituito abbondante materiale ceramico di età medio-imperiale

3. Nello stesso anno è emersa altresì la metà e della torre posterla, per quanto concerne l'elevato della torre con muratura a gradoni impostata sul dado di fondazione quadrangolare. la quota superficiale conservata è di 236,62 m s.l.m. Un tratto di struttura, rinvenuta nel 2011, concerne l'estremità orientale lato n della cinta urbana ed è realizzato in sesquipedali cisalpini tipici e ciottoli, legati da malta, aveva larghezza 2,10 m e risultava rasato e spoliato. esso affiorava otto 10-15 cm di interro a quota variabile tra 237,300 e 238,337. il prospetto interno è in laterizi, mentre quello intero è in *opus listatum* con corsi in ciottoli sbazzati in-frammezzati da corsi in laterizi.

4. nel 2010 è emersa una struttura muraria a quota 237,08 m s.l.m. con orientamento parallelo alla cortina romana a circa 3 m di distanza da essa, documentata in tre tratti distinti per una lunghezza totale di 31 m. tale struttura ha larghezza 70 cm ed è realizzata in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta grigiastra abbastanza tenace. il piede di fondazione si colloca a 236,71 m s.l.m. la sua interpretazione non è chiara, ma appare abbastanza chiaro che sia pertinente ad un'iniziativa edilizia di un certo impegno, forse connessa alla funzionalità delle mura o al complesso episcopale.

Nei settori adiacenti la torre romana è stata identificata un'intricata serie di strutture di età bassomedievale, difficilmente correlabili tra loro, ma che rispettano ancora l'orientamento della cinta muraria. Altre strutture, individuate a tratti e prive di un contesto stratigrafico che permetta di relazionarle alle precedenti, attestano la presenza di edifici e piani di calpestio non relazionabili a quelli del palazzo reale o a quello ducale. Nel 2011 è emersa una porzione di struttura muraria (in un vano cantinato della Manica Nuova) conservata per 3,7 m di lunghezza e 0,9 in elevato (234,30 m s.l.m. altezza massima conservata, 233,34 m s.l.m. piano di fondazione), alterata da moderne lavorazioni. La tessitura muraria è interamente in ciottoli, legati da malta tenace ricca in inerte. La struttura si colloca in posizione ortogonale alla cortina Nord della città romana e medievale, immediatamente all'esterno a 14 m dalla torre postierla.

Nel 2010 si è individuata una prima struttura muraria a quota di affioramento 237,24 m s.l.m., con orientamento di poco divergente dalla cortina di età romana, di larghezza 55 cm, in ciottoli frammisti a pezzi di mattone, legati da malta grigio-biancastra tenace, ed una seconda struttura muraria con orientamento NE-SW a quota 237,29 m s.l.m., documentata su circa 1 m di lunghezza e per un'altezza di 55 cm. nello stesso anno si è altresì documentata una lunga muraglia (13 m) a quota 237,47 m s.l.m. costituita da due segmenti tra loro leggermente convergenti a formare una lieve concavità verso S, alla cui estremità si nota l'imposta di un arco di scarico. Tale struttura è realizzata in ciottoli e frammenti di mattoni legati da malta grigia tenace. All'estremità Est la struttura cambia direzione e si



	<p>allarga a costituire una sorta di plinto, con una muratura che raggiunge lo spessore di 1,5 m. tale struttura nel suo complesso presenta una muratura di notevole impegno, forse connessa al circuito murario romano, in quel momento non ancora abbattuto.</p> <p>Nel 2010 e nel 2011 è emerso un lacerto di pavimentazione a quota 237,200 m s.l.m. (porzione meridionale trincea parallela allo svolgersi della manica nuova) in ghiaia bianca e nera, allettata in una preparazione di malta e sabbia (ambiente chiuso). Si segnala anche la presenza di una struttura muraria addossata alla cinta muraria di epoca romana, orientata ortogonalmente ad essa, emersa nel 2011, lunga 3,4 m e larga 1,2 m. la cresta di rasatura si colloca a 238,337 m s.l.m. la tessitura presenta paramenti in laterizi disposti alternatamente di testa e di fascia in modo accurato, talora con inserti in ciottoli, legati da malta tenace biancastra. Si individuano altresì successivi interventi, probabilmente per ammodernamento e rinforzo del circuito difensivo cittadino attuati a partire dal XVI secolo.</p> <p>Le mura romane rimasero in uso fino al Seicento, quando vennero spianate per ricavare un giardino all'italiana alle spalle del palazzo dei duchi. L'individuazione di un potente riporto argilloso è probabilmente da riferire alla colmatura del terrapieno del bastione di san Maurizio, identificato nel corso degli scavi del 2001, colmatura avvenuta verosimilmente in occasione della costruzione del palazzo, quando si resero necessarie ampie attività di spianamento e livellamento. Alle prime fasi di allestimento dei giardini è da ascrivere una struttura esagonale con setti disposti a raggiera, forse interpretabile come una fontana o una voliera, a quota 237,20m s.l.m. Nel corso dei lavori svolti fra il 2014 e il 2015 sono state identificate strutture di incerta interpretazione in buona parte relative a canali e canalette, in parte collocati nella zona del "boschetto".</p> <p>Un ultimo intervento, svolto nel 2017 sempre nella zona del boschetto, ha permesso di meglio identificare tali canalette e condotti, nonché di portare alla luce un sistema di strutture murarie disposte fra loro radialmente. Non vi sono elementi oggettivi per giungere ad una interpretazione univoca di questo insieme di strutture. Tuttavia la cartografia storica (in particolare il "<i>plan général géométrique de la partie de la ville de Turin entre la porte palais et la porte du Po</i> [...] del 1807 offre uno spunto utile, riportando in zona la presenza di una fontana. potrebbe quindi trattarsi del basamento di una fontana con relativa canaletta di smaltimento dell'acqua.</p>
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, <i>Relazioni Di Scavo</i> , TO33, TO/33a. ZANNONI- FONTANA 2001, pp. 119-135; PEJRANI BARICCO - LEONARDI - OCCELLI 2011.

18.

Ubicazione	Piazza Castello, Armeria Reale
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: I sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Identificazione

Tipologia del rinvenimento	Infrastruttura
Descrizione	Una porzione della torre è visibile nei sotterranei dell'Armeria Reale; si tratta di una delle porte secondarie destinate ai soli pedoni che si aprivano nella cinta muraria. Nella parte superiore si trova un battuto stradale costituito da uno strato di macerie molto compattato, la sua superficie omogenea forma una marcata traccia orientata NE/SW con limiti tanto irregolari quanto evidenti, larga circa 7 m e riconoscibile per circa 25 m di lunghezza. L'orientamento del battuto riconduce a una postierla identificata nel 1892 nel tratto di mura romane inglobato dalla fondazione del Palazzo Reale; anche la quota superficiale (235,00 m s.l.m.) collima con quella della soglia della postierla (235,20 m), testimoniando dunque l'esistenza di una pista esterna alla cinta muraria che aggirava l'angolo NE della città e discendeva forse verso la confluenza della Dora nel Po. I rinvenimenti sembrano quindi escludere la presenza di una strada direttamente collegata a una porta secondaria aperta in questo tratto delle mura romane, come ipotizzato dal Promis.
Bibliografia	PEJRANI BARICOO et al. 2004; Museo Torino, scheda: <i>Torre dell'Armeria Reale</i>

19.

Ubicazione	Via Porporati, nei pressi di Porta Palazzo
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: metà II sec. d.C. - fine III sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale. Alla fine dell'Ottocento, poco lontano dalla riva destra della Dora in un'area non lontana dalle mura cittadine, vennero alla luce i resti di un fanciullo sepolto in un sarcofago di piombo
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Nel fare lo scavo per un canale all'interno dell'ex recinto dell'Officina del Gas, a cui si accedeva dalla via del Mercato, si rinvenne una tomba in muratura integra in cui era sepolto un bambino. Il sepolcro aveva il fondo e la copertura realizzati con due tegoloni, mentre le pareti erano in mattoni. All'interno si trovava un piccolo sarcofago in piombo, lungo 137 cm, in cui era lo scheletro di un fanciullo con la testa rivolta verso Est. I pochi oggetti di corredo, due vasetti, una coppa e una lucerna, erano collocati fuori dal sarcofago. Il rinvenimento, nelle vicinanze della tomba, di numerosi altri tegoloni è probabilmente indizio della presenza di altre sepolture andate distrutte nel corso dei secoli.
Note	Il sarcofago è conservato al Museo di Antichità di Torino
Bibliografia	FERRERO 1893, pp. 109-110; MERCANDO 2003, p. 69.

20.

Ubicazione	Via Foggia
------------	------------

Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale: II sec. d.C. – IV sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale. Nel 1887, durante i lavori per un nuovo incanalamento del corso d'acqua del Regio Parco e per le altre opere di urbanizzazione legate all'apertura di via Foggia e delle vie limitrofe, venne alla luce una piccola porzione di necropoli.
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Le poche tombe erano già sconvolte al momento del rinvenimento o furono distrutte nel corso dei lavori. Erano disposte senza apparente ordine e avevano il fondo in tegoloni per una lunghezza massima di un metro e mezzo: probabilmente, come osservato in altre sepolture torinesi, la protezione in laterizi era destinata al solo tronco del defunto. Pochissimi gli oggetti di corredo e tra questi una moneta di Faustina minore, moglie di Marco Aurelio, e alcune monete dell'inizio del IV secolo. L'iscrizione di Tito Fadio, databile probabilmente nel II secolo d.C., doveva essere stata ritagliata e reimpiegata come copertura di una sepoltura di epoca posteriore. È oggi conservata al Museo di Antichità di Torino. L'anno seguente, nel proseguire i lavori di incanalamento del corso d'acqua, vennero nuovamente alla luce oggetti appartenenti a corredi funerari sconvolti.
Note	Si rimanda alle attestazioni funerarie in zona, rinvenute oltre la Dora.
Bibliografia	PROMIS 1888, p. 272.

21.

Ubicazione	Via Foggia e Corso Palermo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età tardoantica: IV sec. d.C.-V sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale: Nel 1899, nello scavare le fondamenta per una casa nell'angolo nord-orientale dell'incrocio tra le due vie.
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata (ma probabile presenza di area funeraria)
Descrizione	La tomba, lunga circa 2 metri, era costruita con spezzoni di mattoni e tegole romane di vario spessore e aveva la copertura a doppio spiovente realizzata con mattoni interi. All'interno solo pochi frammenti dello scheletro. La tomba venne distrutta prima che Ermanno Ferrero potesse intervenire, ma egli poté comunque constatare che nel terreno intorno vi erano spezzoni di laterizi che facevano pensare alla presenza di altre sepolture.
Note	Si rimanda alle attestazioni funerarie in zona, rinvenute oltre la Dora.
Bibliografia	FERRERO 1899, p. 311.

22.

Ubicazione	Via Modena 25
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: II sec. - III sec.
Modalità del rinvenimento	Nel 1927, oltre la Dora, in un'area certamente destinata a sepolcreto per tutta l'età romana fu rinvenuta una tomba a camera integra.
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata (area funeraria)

Descrizione	<p>Durante i lavori di scavo all'interno del cortile di via Modena 25, vennero alla luce alcuni resti ossei. Intervenne allora l'archeologo Piero Barocelli, ispettore della Soprintendenza agli scavi e antichità, il quale decise che era necessario allargare l'area indagata. Il proprietario del terreno, ragioniere Francesco Moscheni, accettò di accollarsi le spese del lavoro imprevisto. In breve tempo fu chiaro che si era in presenza di un sepolcro a camera in perfette condizioni di conservazione, che venne aperto il 17 gennaio.</p> <p>La tomba era costruita in laterizi e rivestita internamente in lastroni di micascisto (roccia metamorfica composta prevalentemente da quarzi e miche) probabilmente della val di Susa. Dello stesso materiale era anche la copertura. All'interno, su tre mattoni, si trovava una cassa in piombo con coperchio, su cui erano i resti di una cassetta in legno, unico oggetto di corredo. All'esterno, sulla sommità della camera, si conservava un'impronta semicircolare forse indizio della presenza, in origine, di una lapide o di un cippo.</p>
Note	Si rimanda alle attestazioni funerarie in zona, rinvenute oltre la Dora.
Bibliografia	BAROCELLI 1930, pp. 272-274.

23. a

Ubicazione	Via Ancona – corso Palermo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: II sec. - IV sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale; da scasso: "Dall'ingegner barone Giuseppe Manno ho avuto un avviso che sulla sinistra della Dora, in un terreno compreso nel piano d'ingrandimento della città, nel segnare il tracciato di future strade, erasi scoperta una mutilata lapide romana."(a. 1892)
Tipologia del rinvenimento	Iscrizioni
Descrizione	<p>Nel terreno furono rinvenuti frammenti di ossa umane e di tegole, circostanza che fa pensare, come nel caso delle tombe rinvenute nel 1887, che si trattasse di sepolture di IV secolo (o più tarde) che avevano riutilizzato come copertura lastre funerarie più antiche.</p> <p>Il secondo frammento dell'iscrizione fu scoperto, nel medesimo luogo, un anno più tardi.</p>
Note	Si rimanda alle attestazioni funerarie in zona, rinvenute oltre la Dora.
Bibliografia	FERRERO 1893, p.133.

23. b

Ubicazione	Via Ancona – corso Palermo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: II sec. - IV sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica allo scavo per la posa di condutture A.E.M. (a. 2011)
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Individuate nel 2011 tre sepolture nella trincea, più una quarta ipotetica nell'ampiamiento ad E; tutte ampiamente disturbate: T1 intatta fino a rimaneggiamenti

	<p>XX secolo, le altre spoliare in antico. Le T hanno orientamento NW-SE. Il fondo di T1 (inumazione entro cassa laterizia, contenente resti osteologici) è a m 224,70 s.l.m. e ha copertura affiorante a m 225, 35/40 s.l.m.</p> <p>Il fondo di T2 (fossa rettangolare + frammenti laterizi) e T3 (fossa in nuda terra) è a m 224, 40/45 s.l.m.</p> <p>- È stata inoltre recuperata epigrafe marmorea integra (con dedica di <i>Coelia</i> al marito <i>Quintus</i>, con ricca decorazione con rapimento di Ganimede da parte dell'aquila di Giove e due leoni accovacciati, oltre a Ercole che lotta con l'Idra) e numerosi laterizi romani, oltre ad una seconda lastra litica quasi integra con foro quadrangolare su uno dei lati corti (cardine di una soglia?)</p>
Note	<p>Si rimanda alle attestazioni funerarie in zona, rinvenute oltre la Dora. In particolare:</p> <p>Riferimento a rinvenimenti Ottocenteschi tra corso Palermo e via Foggia e tomba a camera tra corso Palermo, via Ancona e via Perugia.</p> <p>- Riferimento a rinvenimenti in 1927 in via Modena 25: sepolture fra le quali piccola camera di <i>lateres</i> e sarcofago di piombo (III sec d.C.)</p> <p>- Scavi cantiere Nuvola Lavazza</p>
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo, To/33a, RATTO – GIORCELLI - FERRARESE LUPI 2012, pp. 101-106.

24.

Ubicazione	Borgo Dora (Corso Palermo, Lungo Dora Firenze)
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana indeterminata
Modalità del rinvenimento	Casuale, da scasso
Tipologia del rinvenimento	Materiali sporadici
Descrizione	Rinvenuti nell'area dell'officina della Società Italiana per il Gas (attuale Borgo Dora), durante i lavori di smantellamento delle costruzioni esistenti alcuni mattoni e tegole romane anche di grandi dimensioni (53x20 cm) con alte spallette (h. cm 15).
Bibliografia	FERRERO 1893, p. 110; RONCHETTA 1984, p. 206.

25.

Ubicazione	Via Gubbio – Via Foligno
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana: V sec. d.C.- VI sec. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale, da scasso
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	All'incrocio tra via Gubbio e via Foligno alcuni operai della Società Consumatori Gas rinvennero una tomba a inumazione orientata nordovest-sudest. La struttura aveva spallette in ciottoli legati da malta con frammenti di tegole e mattoni sulla sommità, fondo in mattoni sesquipedali (un modulo di mattone romano da un

	<p>pie e mezzo, circa 45 cm) e la copertura realizzata con un lastrone di pietra. All'interno erano deposti due scheletri senza corredo. Una datazione tra V e VI secolo è proponibile sulla base della tipologia della sepoltura e per l'assenza del corredo funerario.</p>
Bibliografia	Archivio SABAP-To, scheda MuseoTorino

26. a

Ubicazione	Corso Regio Parco 134, in corrispondenza dell'ingresso della fabbrica della manifattura Tabacchi
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (a. 2000)
Tipologia del rinvenimento	Elementi strutturali
Descrizione	Struttura muraria in mattoni e ciottoli parzialmente conservata. Si tratta di un condotto idrico di grosse dimensioni di cui erano ancora riconoscibili parte del fondo a piano orizzontale, della spalletta laterale e una piccola parte della volta conservata ad una profondità di cm. 40 dal piano stradale. La struttura è da mettere in relazione con le vicine opere di canalizzazione ancora visibili nelle vicinanze che avevano la funzione di rifornire la vecchia fabbrica dell'acqua necessaria al funzionamento degli impianti.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Territorio, Regio Parco.

26. b

Ubicazione	Piazza Abba
Localizzazione	Certa
Cronologia	Non determinata
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Tipologia del rinvenimento	Edificio- blocchi lapidei
Descrizione	<p>La nascita del Regio Parco è legata ai Savoia. Il duca Emanuele Filiberto, dopo aver trasferito la capitale del ducato da Chambéry a Torino nel 1563, operò un programma di acquisti fondiari per creare quella che poi fu definita la "corona di delizie", grandi estensioni di terreni al Valentino, a Stupinigi, a Venaria, il feudo del castello di Lucento e la zona compresa tra i fiumi Dora Stura e Po, conosciuta con il toponimo di Viboccone. Proprio in questa zona, nel 1568, una patente ducale ordinava di <i>Far un parco (parco) quà vicino alla città di Turino</i>: è la nascita del Regio Parco concepito come tenuta agricola modello, e viene costruito il cosiddetto palazzo del Viboccone, cui probabilmente lavora l'architetto di corte Ascanio Vittozzi. I lavori di edificazione proseguono con il successore del duca, il figlio Carlo Emanuele I, che trasforma il parco in tenuta di caccia. Dopo la morte di Carlo Emanuele I inizia il decadimento della tenuta, affittata per uso agricolo e pesantemente danneggiata durante gli assedi delle truppe francesi nel 1640 e nel 1706. A metà del Settecento, in seguito alla necessità di ampliare la Regia Fabbrica del Tabacco di via della Zecca, si pensò di utilizzare l'antica residenza</p>



	<p>di caccia del Viboccone per impiantare una fabbrica modello completa di tenuta agricola per la coltivazione del tabacco. I lavori ebbero inizio nel 1758 sotto la guida dell'architetto Benedetto Ferroggio, cui subentrò poi il fratello Giovanni Battista. Viene anche costruito il canale derivato dalla Dora all'incirca all'altezza del ponte delle "Benne" (l'attuale ponte di corso Regio Parco), il cui alveo a cielo aperto è ancora visibile nel tratto lungo il corso nella parte adiacente al cimitero. Nell'Ottocento viene chiusa la fabbrica di via della Zecca e tutta la produzione si sposta alla fabbrica del Regio Parco, ulteriormente ingrandita tanto da arrivare a contare, a fine Ottocento, circa 2000 dipendenti. A partire dal 1860 attorno allo stabilimento incomincia a svilupparsi il borgo con le prime case, l'asilo Umberto I (1880), la scuola elementare Abba (1882) e la chiesa di san Gaetano da Thiene (1889). In seguito lo sviluppo procede lungo la via Maddalene, nata nell'Ottocento come derivazione dell'antica strada delle Maddalene che da Borgo Dora portava fino all'Arrivore. Con la costruzione del ponte Amedeo VIII sulla Stura viene attivato il trenino che da Porta Palazzo porta da una parte fino a Settimo e dall'altra a Bertolla. Il trenino, attivo dal 1884 al 1954, faceva una sorta di capolinea intermedio proprio in Piazza Giuseppe Cesare Abba (garibaldino e scrittore del testo "Da Quarto al Voltorno"), baricentro storico e geografico della borgata Regio Parco. Attraversata dall'importante asse viario di corso Regio Parco, su di essa si affacciano abitazioni, luoghi di lavoro e scuole. La scuola Abba, con il vicino asilo Umberto I ed il prospiciente fronte della Manifattura Tabacchi, contribuisce a formare "fisicamente" la piazza. Fino al 1880 le scuole della borgata erano ospitate in locali privati presi in affitto dal comune. Le prime sei aule della scuola furono costruite fra il 1880 e il 1882. Ampliato già nel 1918, con la successiva sopraelevazione del 1925, l'edificio assumerà l'aspetto attuale. Nel corso degli anni è stato adibito anche a ricovero di sfollati, per esempio durante il secondo conflitto mondiale e dopo l'alluvione del Polesine del 1951, quando arrivò ad ospitare 380 persone. Costruito nel 1880 fuori dalla cinta daziaria, l'Asilo Umberto I, tuttora funzionante come scuola materna in via Paroletti 15, fu il primo asilo della Federazione degli Asili Suburbani. Rimodernato nel 1912, era descritto come uno dei più belli della città, con grandi aule, salone, giardino. Lo statuto fu approvato con decreto reale il 27 febbraio 1890. L'asilo integrava e migliorava il servizio di assistenza per i figli dei dipendenti della Manifattura Tabacchi, fino ad allora accolti in strutture aziendali. Alla fine della piazza via Rossetti, già denominata le Crotasse, unisce il corso Regio Parco con via Salgari. Sul finire del XIX secolo vi era una fabbrica di lime. Fino al 1992 sulla piazza faceva capolinea il tram n° 8, diventato 18 con la riforma dei trasporti del 1982 e successivamente prolungato fino a Piazza Sofia. Sulla piazza sono visibili alcuni blocchi litici di forma cubica che la voce popolare identifica come i basamenti di alcune statue che ornavano il palazzo del Viboccone. Negli anni Novanta del Novecento è stata istituita su una parte del borgo un'isola pedonale, che contribuisce a valorizzare i caratteri storici del quartiere.</p>
Bibliografia	Scheda MuseoTorino, <i>Il vecchio borgo regio Parco e piazza Abba</i>

27 a.

Ubicazione	Porta Palatina – settore fuori le mura
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Digradante verso N
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2004-2005)
Tipologia del rinvenimento	Strada glareata extraurbana e strutture di incerta interpretazione
Descrizione	
<p>Nel settore più settentrionale dell'area, quello risparmiato dal fossato cinquecentesco, è stata portata alla luce una sequenza di strade <i>glareatae</i>, affiancate da strati costituiti da scarichi di materiale di risulta. Si tratta essenzialmente di almeno sette stesure sovrapposte di ghiaia grigiastra piuttosto omogenea e costipata, di cui la più antica allettata sopra un <i>rudus</i> costituito da ciottoli fluviali di dimensioni centimetriche. L'orientamento, ricavabile dai solchi dei carri, risulta essere approssimativamente in senso SW/NE, quindi all'incirca a 45° rispetto all'orientamento degli assi stradali cittadini, e si pone ad una quota compresa tra 231,65 e 231,83 m s.l.m. La sua larghezza è stimabile in circa 11 m. Di fianco alla sequenza di <i>glareatae</i> sono presenti livelli di riporto costituiti da numerose lenti sovrapposte di natura molto eterogenea anche se prevalentemente argillosa, le cui superfici presentano piani di calpestio non continui, accumulatisi gradualmente in seguito a varie azioni di riporto e disposti a seguire il naturale pendio del terreno da S verso N. Tali scarichi presentano al loro interno abbondante materiale ceramico (oltre ad abbondante materiale edilizio di risulta) che, ad un primo ed approssimativo esame, sembra attestarsi al I sec. d.C.</p> <p>Nel settore più prossimo alla Porta Palatina è stata identificata una struttura muraria in ciottoli e sporadici laterizi legati da malta, orientata approssimativamente N/S e perpendicolare quindi al tracciato della cortina difensiva. Esso si appoggia all'angolo E della torre che inquadra a E la Porta Palatina, ma non sembra essere coevo ad essa sia per ragioni di rapporti stratigrafici sia per la diversa tessitura muraria che pare più compatibile con una datazione più tarda rispetto a quella della porta. La sua interpretazione è incerta.</p> <p>Alla fase tardo romana appartiene un taglio di forma rettangolare allungata in senso NE/SW, che si colloca nel settore più meridionale dell'area di scavo, e che ospita due sepolture in fossa terragna. Una terza sepoltura, che rispetta l'orientamento delle precedenti, è stata rinvenuta più a SW.</p>	
Fig. 1. <i>Il tratto di strada glareata portato alla luce</i>	



Bibliografia

Archivio SABAP-To, Relazione di scavo anno 2005.

27 b.

Ubicazione	Porta Palatina – settore fuori le mura
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età postmedievale e moderna
Geomorfologia del sito	Digradante verso N
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2004-2005)
Tipologia del rinvenimento	Fossato e strutture relative alle fortificazioni postmedievali; castello d'acqua del bastione di San Lorenzo; palazzo ottocentesco

Descrizione

Il fossato cinquecentesco è infatti identificabile in un taglio largo oltre 35 m e situato a una distanza di circa 25 m dalla cinta muraria, che presentava margini irregolari e fortemente digradanti chiaramente distinguibili. Nei lavori di scavo, che hanno raggiunto la profondità di -4 m circa dall'attuale piano di calpestio, non è stato portato alla luce il fondo del fossato. Nel corso degli scavi effettuati per la collocazione del basamento della gru e per la realizzazione dei plinti di sostegno del garage sotterraneo è stato tuttavia intercettato in corrispondenza del fossato antico, fino alla profondità di -8 m circa, un potente strato di limo grigiastro uniforme, che potrebbe dunque corrispondere al sedimento progressivamente accumulatosi all'interno dell'ampio sbancamento. L'ampiezza e la profondità del taglio identificato richiamano la cospicua entità del terrapieno realizzato nel periodo francese, anche se non si può del tutto escludere che lo strato di limo grigiastro sia dovuto ad altri aspetti morfologici del sottosuolo che non sono emersi in fase di scavo.

Lungo il margine meridionale del fossato, a una trentina di metri di distanza dalla Porta Palatina, sono state rinvenute alcune strutture murarie che si collocano dunque in un periodo verosimilmente posteriore al 1536 e certamente anteriore al 1640. Si tratta di un articolato sistema di murature imperniate su un possente muro di sostegno che riveste parzialmente la proda meridionale del fossato, lungo quasi 21 m e largo sulla sommità 1,30 m, chiuso ai lati da due strutture minori orientate N/S, fondate seguendo il pendio del fossato. Il paramento delle murature è costituito da mattoni ordinati in corsi orizzontali, con modulo costante. Il complesso sistema di strutture, che non trova riscontro nelle più tradizionali immagini storiche cinque-seicentesche sembra costituire la testata meridionale di un ponte sul fossato, alla quale non corrisponde però un'analogia struttura sul margine opposto. L'assenza di testimonianze iconografiche antiche potrebbe essere dovuta a una rapida dismissione del complesso, forse di breve durata o mai completato. Le strutture presentano infatti lesioni che sembrano dovute a cedimenti in corso d'opera, specialmente all'estremità E dell'impianto, aspetti che potrebbero averne immediatamente minato la compattezza strutturale e la funzionalità.

Tra il 1748 e il 1751 venne realizzato al centro del bastione di San Lorenzo un poderoso castello d'acqua circolare, destinato con un sistema di condutture a rifornire la fontana dei Giardini Reali. Ancora visibile nel catasto Rabbini del 1866, la sua architettura è conosciuta in particolare grazie a una tavola conservata all'Archives Nationale di Parigi. Nell'area di scavo sono stati rinvenuti i plinti circolari di fondazione dei pilastri, che presentano una precisa coincidenza con la planimetria della tavola sopra citata. Si tratta di una doppia serie di plinti disposti a formare due cerchi concentrici, al centro dei quali si pone un plinto di maggiori dimensioni.

Nel corso dell'Ottocento buona parte dell'area di cantiere venne occupata da un palazzo ottocentesco, alternando settori in cui erano presenti vani cantinati concentrati in adiacenza a via XX Settembre, a zone in cui l'edificio si fondava su plinti che scendevano in profondità, raccordati da archi di scarico su cui poggiava il muro continuo dell'edificio.

Fig. 1. Le fortificazioni cinque-seicentesche




Bibliografia

Archivio SABAP-To, Relazione di scavo, anno 2005.

28.

Ubicazione

Cascina Falchera, 200 m circa a Nord-Est della Cascina "Ranotta"

Localizzazione	Certa ma non determinabile
Cronologia	Età tardo-romana o alto-medievale
Modalità del rinvenimento	Casuale, da scasso (a. 1898)
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Nel 1898, presso la Falchera, 200 m circa a NE della cascina "Ranotta", durante l'aratura di un campo, ad una profondità di m. 0.15, si una tomba a cassa laterizia, con orientamento N-O/S-E, lunga circa m. 1.80 e larga m. 0.50 dalla parte della testa, con restringimento ai piedi. Le spallette erano realizzate con corsi regolari di frammenti di tegole e mattoni; frammenti analoghi, disposti di piatto, costituivano il fondo; la copertura era costituita da due lastre di pietra lavorata, poste una nel senso della lunghezza e l'altra in quello della larghezza. Sul fondo della cassa si rinvennero solo alcuni frammenti ossei in pessimo stato di conservazione.
 <p><i>Particolare dell'area su cui sarebbe sorta la cascina Gli Stessi e poi la Falchera Vecchia, con ubicazione anche della cascina Ranotta, Carta topografica dei contorni di Torino, di Antonio Rabbini, incisione di Vittorio Angeli, 1878. ASCT, Collezione Simeom, D 116. © Archivio Storico della Città di Torino</i></p>	
Bibliografia	FERRERO 1899, p. 3; RONCHETTA 1984, p. 208.

29.

Ubicazione	Svincolo che da corso Regina Margherita immette in via Pietro Cossa, a nord-ovest della cascina Pellerina.
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico durante i lavori per la realizzazione del Metanodotto Allacciamento ENI S.p.a. div. r&M dn 100 (4") e anello di Torino
Tipologia del rinvenimento	Insedimento rustico e tomba isolata

Descrizione	<p>Le strutture risultavano fondate direttamente nei depositi sterili ed i crolli riportavano chiare tracce di trascinamento dovuto alle arature.</p> <p>Alla fase più antica, sono riferibili le strutture di un unico edificio caratterizzato da più vani. Le strutture, fondate nel deposito sterile, erano formate da ciottoli di medie e grandi dimensioni disposti di piatto in tre filari, di cui si sono conservati soltanto due e, in alcuni punti, un corso soltanto.</p> <p>L'area subisce una totale riorganizzazione attraverso non solo il cambio di orientamento dell'impianto, ruotato di alcuni gradi verso est, ma anche tramite l'obliterazione di parte delle strutture precedenti. Viene realizzato un grande edificio, caratterizzato da un vano principale, di forma rettangolare di considerevoli dimensioni. Nella terza ed ultima fase di vita, il complesso viene ulteriormente ampliato. Una serie di strutture, formate da ciottoli di medie e grandi dimensioni, legati da argilla, e realizzati con una tecnica costruttiva molto semplice, definiscono un ambiente rettangolare (C) diviso in due vani da usm 21. La tecnica costruttiva e l'assenza di piani d'uso ben definiti, sotto i depositi di crollo, rimandano ad ambienti di servizio, forse con funzione di stalle o di ricovero di animali. L'ultima fase è rappresentata dalle tracce di abbandono dell'area, costituite da strati di crollo ritrovati su tutta l'area di scavo in misura più abbondante nella porzione sud-est.</p>
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo, TO/ 27 a

30.


Ubicazione	Parco Mario Carrara (Pellerina)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica agli scavi per la realizzazione di un impianto idroelettrico lungo la Dora Riparia.
Tipologia del rinvenimento	Infrastrutture
Descrizione	<p>L'area, ubicata all'estremità ovest del Parco Mario Carrara lungo la sponda destra della Dora, è caratterizzata da un'ansa fortemente incurvata del fiume, soggetta a frequenti e violente esondazioni. Tali caratteristiche morfologiche hanno reso necessaria, nel corso dei secoli, la realizzazione di sistemi di difesa spondale di tipologia diversa, ma che contemplavano in ogni caso da un lato il rinforzo vero e proprio dell'argine, dall'altro la derivazione di un canale – il Canale della Pellerina appunto – che avesse la capacità di attenuare la violenza del fiume ma anche di sfruttarne, in condizioni normali, la forza motrice.</p> <p>La più antica sistemazione individuata è costituita da file parallele di pali lignei infissi nel terreno alluvionale e raccordati da tavole inchiodate disposte di coltello. Un sistema analogo risulta impiegato anche a formare l'argine dell'opera di derivazione del Canale della Pellerina, di cui è stata individuata solo la sponda settentrionale. In questo caso però ai pali erano state fissate tavole verticali, alle quali si legavano le tavole disposte di coltello, rinforzate poi con fascine e piccoli ciottoli o ghiaia.</p>

	<p>Il sistema, intaccato dalle strutture di età successiva, risultava scisso in due settori sud e nord, inizialmente considerati come elementi distinti, date le essenze diverse e l'orientamento leggermente divergente.</p> <p>Il sistema di difesa spondale con palificazioni lignee è stato in seguito sostituito da argini in muratura, comportando una ristrutturazione che ha probabilmente riguardato anche il Canale della Pellerina, spostandolo però oltre l'area di indagine.</p> <p>Gli elementi emersi dall'indagine archeologica paiono collimare con alcuni dati d'archivio che indicano come nel 1469 fosse stata prospettata la necessità di costruire una nuova "ficca" all'altezza della Pellerina, a salvaguardia della <i>ficha molendinorum</i>, realizzata in legno e posizionata all'altezza della regione Valdocco, che alimentava la <i>bealeria molendinorum</i></p> <p>Un documento del 1542 riporta invece la proposta di costruire uno sbarramento in pietra. Non si dispone di documentazione circa l'esito di tali proposte, ma non pare inverosimile che esse possano avere trovato esecuzione e che siano identificabili con la palificazione portata alla luce e con la struttura muraria costruita successivamente.</p> <p>Occorre del resto sottolineare che la tecnica costruttiva degli sbarramenti e delle opere di derivazione con serie di pali infissi nel terreno che sostenevano e trattenevano un'opera di ciottoli e fascine, sembra essere stata utilizzata dalla fine del XIV secolo fino almeno alla prima metà del XIX secolo.</p>
Bibliografia	PEJRANI et al. 2015, pp. 375-376.

31.

Ubicazione	Sulla strada da Torino a Lanzo, oltrepassato il sobborgo di Madonna di Campagna, a mezzo chilometro dal bivio per la strada alla Venaria Reale, lungo una stradiciola campestre che conduceva alla regione Praiassa
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romano-barbarica (Alto Medioevo) - VI-VII secc. d.C.
Modalità del rinvenimento	Casuale
Tipologia del rinvenimento	Tomba isolata
Descrizione	Tomba ad inumazione di età barbarica, ritrovata ad una profondità di circa 1.00 m. La tomba, a cassa con restringimento ai piedi (larghezza da 0.60 m a 0.47 m), era orientata SW-NE, misurava 2.10 m di lunghezza e aveva spallette alte 0.43 m e spesse 0.20 m formate da sei corsi di ciottoli a secco coronati da un corso di mattoni romani spezzati. Mattoni sesquipedali manubriati formavano il fondo della cassa, mentre la copertura era costituita da due lastroni di pietra adiacenti, spessi 0.20 m, larghi 0.90 m e lunghi rispettivamente 1.20 e 0.88 m. Conteneva lo scheletro, molto rovinato, di un uomo adulto ed un unico elemento di corredo, costituito da uno <i>scramasax</i> con anello ellittico in bronzo intorno all'impugnatura, collocato a sinistra del cadavere, con la punta rivolta verso il basso.
Bibliografia	FERRERO 1905, pp. 53-54; BAROCELLI 1928 p. 75; VON HESSEN 1974, p. 502, n. 17; CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981, p. 379.

32.

Ubicazione	Via Martinetto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età moderna contemporanea
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (2013-2014)
Tipologia del rinvenimento	Strutture otto-novecentesche
Descrizione	
<p>Nel corso dell'assistenza archeologica per la realizzazione di cinque canali neri SMAT, è stata portata alla luce una struttura di età moderna, riferibili all'assetto dell'area immediatamente quello precedente all'attuale e probabilmente relativa ad una delimitazione di proprietà. La natura moderna dei rinvenimenti unitamente al contesto operativo urbano non hanno permesso di effettuare degli ampliamenti, pertanto la lettura delle strutture è solo parziale.</p>	
<p>Fig. 1. <i>La struttura moderna identificata</i></p>	
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Relazione di scavo, anno 2014.

33.

Ubicazione	Via Fossata 526
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età post-medievale
Modalità del rinvenimento	Evidenza, identificazione
Tipologia del rinvenimento	Struttura – cascina fortificata
Descrizione	<p>L'origine seicentesca dell'edificio della cascina "La Fossata" è attestata dal <i>Tippo della campagna detta della Madonna di Campagna</i> realizzato nel 1683 dal misuratore ed estimatore Tommaso Sevalle che rappresenta la cascina a corte chiusa con due fabbriche isolate poste lungo la corte e una torre colombaria. Sono segnati due portali d'ingresso e si riconosce un orto attiguo. La denominazione potrebbe verosimilmente derivare dal nome della signora Margherita Cassandra Fossata che,</p>

	<p>nell'atto di vendita della cascina del 16 marzo 1701, compare come madre dei venditori suoi eredi. Nel 1706 l'edificio della cascina svolge un ruolo di primo piano durante l'assedio alla Città di Torino: posta sulla linea di controvallazione, diviene uno dei punti di difesa del territorio torinese dagli attacchi delle truppe francesi, viene fortificata e individuata come magazzino principale della controvallazione nord; i muri perimetrali, che ricordano quelli di una casaforte medievale, con aperture simili a feritoie, e le stanze munite di poderosi soffitti possono evocare un fortilizio militare. Si tratta di strutture edificate comunque per scopi esclusivamente agricoli, e, in particolare, le aperture nelle pareti, per la loro forma particolare, servivano da prese d'aria per le stalle. Nel 1790, l'architetto Amedeo Grossi descrive minuziosamente gli edifici della cascina Fossata confermandone la proprietà: «cascine simultenenti di S.A.R. il Duca di Chablais situate alla sinistra della strada di Chivasso, nella region di Campagna in distanza di un miglio e mezzo da Torino; le suddette cascine, che già formavano un singolar corpo di fabbrica nel territorio di Torino, ora che si riedificano intieramente, resteranno a tenor del disegno in parte eseguito un de' stupendi rurali edifizj del Piemonte».</p>
Bibliografia	Museo Torino, scheda cascina Fossata

34.

Ubicazione	Corso Regina Margherita - via Pianezza: /aiuola spartitraffico
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana imperiale: metà del I e inizio IV secolo d.C.
Modalità del rinvenimento	Nella primavera 2011, durante l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione del metanodotto Torino Nord DN 600 L Allacciamento Iride Energia S.p.A
Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Descrizione	Sono state rinvenute due tombe alla cappuccina, ubicate a pochissimi metri dal margine stradale. Le sepolture, emerse a una profondità di appena 35-40 cm dal piano di campagna, erano tagliate in un deposito argilloso - ghiaioso marrone contenente numerosi frammenti ceramici. Le due sepolture, isolate o parte residua di un piccolo nucleo di necropoli, sono probabilmente da riferirsi a uno degli insediamenti rurali che dovevano punteggiare anche questa parte, ancora poco nota, dell'agro centuriato di Augusta Taurinorum forse attraversata da un percorso viario lungo la sinistra orografica della Dora Riparia.
Bibliografia	RATTO- RONCAGLIO 2012, pp. 312- 314.

35.

Ubicazione	Le Vallette
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana non determinabile
Modalità del rinvenimento	Ricognizione mirata
Tipologia del rinvenimento	Materiali sporadici (laterizi)

Descrizione	In corso della ricognizione archeologica effettuata per la verifica preventiva del rischio archeologico della stazione di attestazione dei collegamenti elettrici ad alta tensione della centrale Termoelettrica Torino Nord alla rete nazionale di distribuzione dell'energia A.T.49, nella porzione ovest dell'area interessata dall'intervento in progetto, presso il grande Gelso presente all'estremità nord-ovest dell'area sono stati rinvenuti a livello superficiale frammenti di laterizi di età romana.
Bibliografia	Archivio SABAP-To, Territorio, Relazione Verifica preventiva dell'interesse archeologico, Torino, IREN Energia, Torino Nord DN 600, DP 12 bar, a cura di Arkaia s.r.l. , anno 2011, p. 19

36.

Ubicazione	Abbadia di Stura - Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura n°176
Localizzazione	Certa
Cronologia	Notizie dal 1146 (non si escludono fasi più antiche). Il recente rinvenimento di basoli per la pavimentazione stradale in età romana suggerisce la presenza di un'arteria viaria pavimentata (e pertanto di primaria importanza) in prossimità della futura abbazia, dove furono reimpiegati tali elementi.
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica (a. 1998-2000) Scavi 2017
Tipologia del rinvenimento	Edificio Elementi strutturali
Descrizione	<p>Scavi 1998</p> <p>Assistenza <i>Splateamento Manica Ovest</i></p> <p>Lavoro di scotico superficiale (50 cm). Si individua una prima fase edile riferita alla presenza di due lunghi muri ad andamento circa nord-sud ortogonali al muro sud della chiesa. Il primo è realizzato in ciottoli.</p> <p>Ala est. Svuotamento per una profondità di 55/60 cm di alcuni ambienti per la messa in opera di cordoli di fondazione in cemento armato (anno 1992)</p> <p>Luglio 1995. Primavera 1996. Assistenza archeologica agli scavi nell'area retrostante la chiesa di San Giacomo di Stura (si tratta del cortile sud dello stabilimento della Tazzetti spa costituita da un piazzale asfaltato e da una fascia a verde posta a sud): si raggiunge una profondità massima di m 0.70. La stratigrafia registrata è costituita da uno spesso strato di ghiaia naturale associata a sporadici frammenti di laterizi, agglomerati di cemento e altri materiali. A quota -0.60 all'interno di un'unica trincea è stata rinvenuta una superficie in calcestruzzo riferibile a tempi recenti. Nell'area a verde si è raggiunta una profondità di -1.20, portando alla luce due strutture in muratura ubicate rispettivamente nella zona SE dell'area in oggetto e a ridosso dell'abside centrale. Si tratta di una struttura muraria e di una superficie pavimentata. Posteriore alla chiesa e interpretabile come un piccolo ambiente di servizio accessibile dal cortile. E' possibile che <i>l'hortus conclusus</i> fosse ad una quota inferiore al piano asfaltato come il cordolo in laterizi dal quale si innalzano le lesene dell'abside centrale e di quella ad E. Nella scarpata</p>

	<p>e nel cortile fino a -0.90 i depositi sono piuttosto recenti, i depositi paiono addossati alle strutture della chiesa e potrebbero essersi formati per il progressivo degrado del vicino monumento.</p> <p>Sondaggi archeologici a. 2017 (inediti)</p> <p>Durante l'esecuzione dei sondaggi e soprattutto con l'osservazione delle sezioni, è stato possibile documentare una serie di livelli dall'andamento orizzontale che hanno costituito i suoli ed i piani di calpestio dell'area del cortile, seguiti alla rasatura delle strutture ascrivibili al chiostro.</p> <p>L'indagine ha riguardato l'area del cortile collocato ad est della chiesa di San Giacomo, che è circondato a nord, est ed ovest da corpi di fabbrica tra loro perpendicolari.</p>
Sintesi storica	<p>Fondato nel 1146 come "<i>ospicium</i>" Sotto il titolo di S. Pietro, il complesso venne in parte distrutto all'inizio del XIV secolo e incorporato nel XV ai beni della mensa vescovile torinese. La chiesa, divenuta parrocchiale, fu parzialmente ricostruita nel 1760; il complesso a quella data comprendeva, oltre all'abbazia, un'azienda agraria, mulini (poco lontani) ed era unito ad altre sette cascine nei pressi. Con la metà dell'Ottocento si intraprese lo smembramento dei lotti: i fabbricati ad Est, già filatoio e filatura da seta, furono acquistati da Rodi e Colomba, la chiesa rimase tale, e quelli ad Ovest nel 1867 passarono in proprietà ai Ceriana. Il complesso costituirà fino all'inizio del Novecento polo di servizio e riferimento culturale per le borgate Bertolla e Falchera che vi avevano scuola (nel chiostro) e chiesa parrocchiale.</p>
Bibliografia	<p>Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo; <i>Beni culturali ambientali</i> 1984: Abbazia di Stura</p>

6. OSSERVAZIONE DEI TERRENI

Non si è ritenuta utile una ricognizione sul posto poiché l'area oggetto di analisi si presenta totalmente urbanizzata. Pertanto l'osservazione dei suoli non avrebbe fornito nessun dato utile alla valutazione del rischio archeologico.

7. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 5 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate*
- ▶ *caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)*
- ▶ *indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti*

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o obliterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto*
- ▶ *la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, obliterazione di superfici etc.)*

7.1 Valutazione di rischio archeologico assoluto

L'area oggetto di studio è attualmente altamente urbanizzata, ma storicamente si configura come una zona a destinazione agricola con l'attraversamento di importanti assi viari risalenti ad età romana e numerosi rinvenimenti di carattere funerario. La ricostruzione storico-archeologica prodotta nel presente lavoro tratta un ambito cronologico compreso tra la preistoria e l'età moderna, ma dove i documenti o i reperti non hanno notizie sufficientemente circostanziate, si è allargata l'area di studio ai contesti geografici più prossimi e caratterizzanti.

La fase analitica ha seguito le procedure di prassi, vale a dire lo spoglio del materiale cartaceo edito ed inedito, disponibile presso gli archivi correnti della Soprintendenza, nonché le relazioni tecnico-scientifiche relative ad eventuali scavi effettuati in zona. Sono stati inoltre consultati gli archivi topografici, cartografici e quelli delle aree sottoposte a tutela. Per questo settore, particolarmente significativo per la descrizione del contesto archeologico, si è proceduto ad una suddivisione cronologica, atta a meglio evidenziare i cambiamenti diacronici.

Preistoria - Protostoria

L'analisi eseguita ha evidenziato, per la fase protostorica, la scarsa o quasi totale assenza di reperti provenienti dall'area specifica, e una certa presenza di insediamenti nelle zone limitrofe, segnatamente lungo il corso delle Dora (tra queste il sito n. 3a).

Età romana

Sintetizzando i dati raccolti possiamo affermare per l'età romana una discreta presenza antropica nel territorio in esame, veicolata principalmente dai corsi d'acqua, che ha determinato una pianificazione territoriale e uno sviluppo di tipo agricolo-produttivo, caratterizzato dalla presenza di importanti assi viari. I resti archeologici provenienti dalla zona ci parlano principalmente di nuclei necropolari associati a tali strade, ma certamente in connessione a insediamenti a carattere abitativo non ancora individuati dalla ricerca archeologica. Il rinvenimento di sepolture apparentemente isolate, di cronologia compresa fra l'età imperiale e quella tardo-antica, collima infatti con l'abitudine pre-cristiana di utilizzare le strade suburbane come aree necropolari diffuse e consente, in alcuni casi, di rialzare fino all'età romana la cronologia di percorsi stradali altrimenti attestati solo da documenti medievali.

Medioevo – età Moderna

Per quanto riguarda quest'epoca, fondamentale risulta lo studio dell'idrografia del territorio, da sempre motore di sviluppo e veicolo di scambio commerciale, con particolare riferimento alla presenza di una fitta rete di canalizzazioni. L'area di studio, inoltre, si localizza in un ambito oggi fortemente urbanizzato ma in base alla cartografia storica a forte valenza agricola e indubabilmente con funzione consimile anche nel corso dei secoli che separano il Medioevo dall'era moderna. La presenza umana nella zona, in continuità con l'epoca tardoantica, è testimoniata in fase medievale dai rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi per l'edificazione della Nuvola Lavazza.

In conclusione:

► *per i motivi suddetti, l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è ritenuto genericamente MEDIO-ALTO.*

7.2 Valutazioni di rischio archeologico relativo

Poiché le lavorazioni previste necessitano di operazioni di scavo in profondità, si confermano sostanzialmente le valutazioni esposte per il rischio assoluto, vale a dire che il rischio è valutato come segue:

In particolare, sono valutate a rischio **MEDIO-ALTO** tutte le opere impiantistiche ed in particolare:

- Reti di scarico fognario acque meteoriche, comprese l'adeguamento delle reti di drenaggio dei tratti stradali soggetti a modifiche superficiali e gli interventi sui canali Lucento e Ceronda;
- Allacciamento degli scarichi privati alle Reti di scarico fognario acque nere esistenti;
- Illuminazione dei parcheggi a raso e dei principali percorsi del parco a verde;
- Realizzazione delle cabine elettriche di consegna dell'energia elettrica MT/BT e delle vie cavi e dei pozzetti, come predisposizione necessaria per la posa da parte di IRETI delle linee di alimentazione per le cabine a servizio dei futuri edifici commerciali, produttivi, terziario/ricettivi e residenziali e dell'Illuminazione Pubblica nuova ed esistente;

• Realizzazione delle vie cavi e dei pozzetti, come predisposizione necessaria per la posa da parte di operatori telefonici delle linee telefoniche e dati a servizio dei futuri edifici secondo la specifica destinazione d'uso;

Sono invece valutate a rischio **MEDIO-BASSO** quelle attività che comportano (almeno allo stato attuale della progettazione) attività di scavo superficiale, ed in particolare:

- La sistemazione superficiale degli spazi pubblici di via Cuneo e l'area verde che collega via Cuneo alle attività presenti nella Circoscrizione 7, a sud di via Carmagnola





Frida OCCELLI

Tavola delle attestazioni archeologiche








LEGENDA

ELEMENTI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

-  Attestazione archeologia puntuale di collocazione incerta
-  Attestazione archeologica puntuale
-  Isolati della città romana
-  Ipotetico tracciato viario

ATTRIBUZIONE CRONOLOGICA

-  Età preistorica
-  Età protostorica
-  Età romana
-  Età altomedievale - medievale
-  Età post-medievale

AREA DI INTERVENTO

-  Area di intervento

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Dott.ssa STEFANIA RATTO

TORINO, VIA CUNEO - AREA EX OFFICINE GRANDI MOTORI

Committente:

ESSELUNGA S.p.A.

TAVOLA DELLE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE

Comune: TORINO

Responsabile

Dott.ssa FRIDA OCCELLI

Redazione

Elaborazione

Dott.ssa FRIDA OCCELLI

Dott.ssa DENISE RUSINA' Dott. SIMONE VALLERO

Data

02/2021

Tavola n°

Scala

-

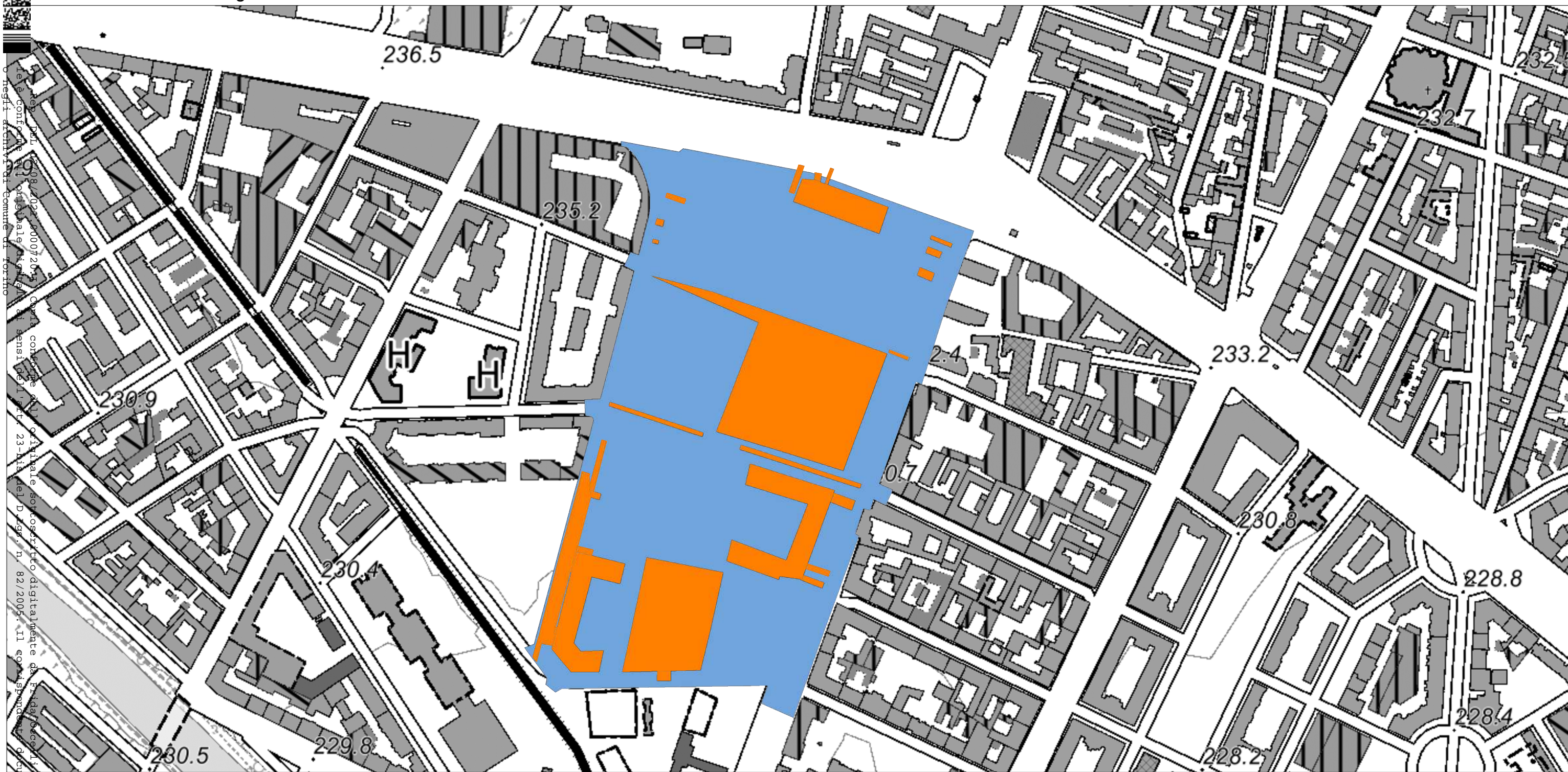
1



STUDIUM s.a.s. di Frida Occei

Rep. DEL 02/08/2021, 0000220 - Copia conforme all'originale sottoscritto digitalmente da FRIDA OCCELLI. Si
 le è conforme all'originale digitale ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2001. Il presente documento
 o negli archivi di comune di Torino.

Tavola del rischio archeologico relativo



LEGENDA
RISCHIO ARCHEOLOGICO

- Rischio archeologico: MEDIO-BASSO
- Rischio archeologico: MEDIO-ALTO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Dott.ssa STEFANIA RATTO

TORINO, VIA CUNEO - AREA EX OFFICINE GRANDI MOTORI

Committente:
ESSELUNGA S.p.A.

TAVOLA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

Comune: TORINO

Responsabile	Redazione	Dott.ssa FRIDA OCCELLI
Dott.ssa FRIDA OCCELLI	Elaborazione	Dott.ssa DENISE RUSINA' Dott. SIMONE VALLERO

Data	02/2021	Tavola n°
Scala	-	1



STUDIUM s.a.s. di Frida Occeci

Copia conforme all'originale sottoscritto digitalmente da Frida Occeci, S.p.A. in data 02/2021. Il presente documento è conservato nel sistema informatico originale e conservato nel sistema informatico digitale.